

**Calderoli: sacrifici per tutti con il federalismo**

Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli annuncia sacrifici per tutte le regioni: con il federalismo non solo il Sud dovrà tagliare la spesa inefficiente.

► pagina 5

# Con il federalismo sacrifici per tutti

Calderoli: non solo le regioni del Mezzogiorno dovranno tagliare la spesa inefficiente

**Prime simulazioni. Le riduzioni di costi saranno ripartite a macchia di leopardo**  
**Disparità fra comuni. È vero che ci sono differenze marcate anche nelle stesse aree**

**«Il partito del Sud? C'è differenza fra chi vuole fiscalità di vantaggio per lo sviluppo e chi pensa al Fas»**

**«Con il codice autonomie ho chiesto a maggioranza e opposizione di fare una battaglia di trasparenza»**

**Giorgio Santilli**  
ROMA

«Le primissime simulazioni che abbiamo avuto confermano che i tagli alla spesa pubblica inefficiente innescati dal federalismo fiscale saranno trasversali e a macchia di leopardo sul territorio e non concentrati verticalmente nel sud del paese». Il ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, non entra nel merito dello studio commissionato dal Pd sugli effetti del federalismo fiscale (e anticipato domenica dal Sole 24 Ore) ma riscontra, sulle linee di fondo, una sostanziale convergenza tra quel lavoro e le prime stime elaborate dal governo. «Queste prime ipotesi dice il ministro - confermano che non c'è nessuna discriminazione da parte nostra verso il Mezzogiorno, ma piuttosto

danno il senso di una cosa equilibrata che ha per principale obiettivo la riduzione degli sprechi e il contenimento della spesa pubblica».

Calderoli non rinuncia alla polemica politica con il "partito del Sud" che impazza in questi giorni soprattutto nel centro-destra. «C'è una bella differenza - dice - fra quella classe dirigente del Mezzogiorno che accetta la sfida del federalismo fiscale e chiede, come fece Lombardo nell'ac-

cordo con la Lega del 2006, una fiscalità di vantaggio per le imprese e per lo sviluppo dei propri territori e il partito della spesa che continua a stare attaccato al Fas, come se tutto girasse intorno alla spesa pubblica, magari per finanziare lo svincolo del proprio paesino, senza alcun disegno strategico di fondo».

La tesi è che proprio un federalismo fiscale equilibrato segnerà lo spartiacque fra questi due modi di fare politica nel Mezzogiorno. Bersaglio del ministro è in questa fase soprattutto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché, grande alleato di Lombardo nel duro scontro in atto dentro il centro-destra, che ieri ha replicato: «Purtroppo Calderoli è anco-

ra ministro della Repubblica».

Sulle stime quantitative degli effetti indotti dal federalismo bisogna procedere, ovviamente, con cautela perché la legge è complessa, molte sono le variabili e il processo di attuazione sarà decisivo. «Abbiamo appena pubblicato - dice Calderoli - il decreto istitutivo della commissione che dovrà arrivare a un bilancio unificato fra regioni, province e comuni. Con la ragioneria generale condividiamo l'obiettivo di un modello di contabilità unificato che consenta ai bilanci dei vari livelli di dialogare fra loro. Finora questo non era possibile».

Calderoli concorda anche sull'altra conclusione dello studio commissionato dal Pd ai specialisti di finanza pubblica Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi: la presenza di situazioni anche molto differenziate tra comuni all'interno della stessa regione. Al punto che - dicono gli esperti - sarebbe necessario un secondo livello di pere-

quazione infraregionale.

«È del tutto vero - dice il ministro - che abbiamo una stratificazione della spesa storica presso i comuni che favorisce alcuni e sfavorisce altri. È una distorsione che risale al 1978,

all'istituzione del criterio della spesa storica, e che il federalismo fiscale con il meccanismo dei costi e dei fabbisogni standardizzati dovrà appianare». Ma il ministro non concorda sulla necessità di un livello aggiuntivo di perequazione infraregionale. «Chi allora potrà contare sui privilegi di una spesa storica maggiorata - dice il ministro per la funazione pubblica - oggi dovrà fare qualche sacrificio in più. La standardizzazione di costi e fabbisogni si incaricherà di riportare maggiore equilibrio».

C'è un terzo punto del documento dei tre saggi del Pd che trova certamente d'accordo Calderoli. In realtà, si tratta di una vecchia battaglia del ministro: l'imposta unica comunale sugli immobili come strumento di autonomia impositiva locale. «Abbiamo contato - dice - una decina di imposte che gravano sugli immobili, alcune statali, altre comunali. Con i decreti legislativi attuativi riproporrò l'unificazione e la semplificazione di questi tri-



buti, ferma restando ovviamente l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Non ha più senso che anche solo una parte di questi tributi vada allo Stato».

Un altro passaggio fondamentale della costruzione federalista resta il codice delle autonomie, passato in prima approvazione al Consiglio dei ministri mercoledì scorso. I mal di pancia nella maggioranza sono già cominciati quando nel testo Calderoli ha preteso l'inserimento di un drastico taglio degli enti intermedi: quegli enti non costituzionali - diversi cioè da regioni, province, città metropolitane e comuni - che pure assorbono moltissime funzioni amministrative e comportano spese assai consistenti. «Ho chiesto a maggio-

ranza e opposizione - dice Calderoli - di fare una battaglia per la trasparenza e per ridurre le duplicazioni, ma mi rendo conto che è una battaglia quasi impossibile da vincere, tante saranno le resistenze». Con la soppressione di comunità montane, bacini imbriferi, ambiti territoriali, enti parco e numerose altre figure intermedie scomparirebbero anche le poltrone assegnate a presidenti e consiglieri di amministrazione.

Un'altra accelerazione riguarderà il federalismo demaniale. «Bossi e Tremonti sono d'accordo che il trasferimento del patrimonio agli enti locali è uno dei passaggi fondamentali e che bisogna cominciare al più presto, magari con singole operazioni», dice Calderoli. «Non ha senso - dice il ministro - che questi beni restino in gestione allo stato che non li sa gestire mentre in ambito locale sarebbero valorizzati con maggiore facilità».

**LA SIMULAZIONE**



■ In attesa dei numeri del governo sull'impatto della riforma, che arriveranno solo con il primo Dlgs, una simulazione commissionata dai gruppi parlamentari del Pd e realizzata da tre docenti (Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi) quantifica i primi risparmi che deriverebbero dall'introduzione dei costi standard in sanità: 2,7 miliardi di euro che diventano 5,1 se si ragiona anche in termini di quantità standard. I risultati sono stati anticipati sul Sole 24 Ore di domenica scorsa

**Gli effetti attesi dal federalismo**

**I RISPARMI PER LE REGIONI... ... E PER I COMUNI**  
L'impatto dei costi standard sulla spesa sanitaria (2007) La perequazione delle funzioni non fondamentali (2006)

Ipotesi 1 Differenza rispetto alla situazione attuale (mln €)	Ipotesi 2* Differenza rispetto alla situazione attuale (mln €)	Differenza per abitante (€)	Comuni che guadagnano all'interno della regione (%)
Lazio		2	51
Campania		15	71,9
Lombardia		19	70,7
Veneto		7	83,4
Piemonte		19	68,9
Bolzano		-205	1,0
Sicilia		-21	24,4
Calabria		-37	32,3
Friuli-Venezia Giulia	+16	-42	49,1
Abruzzo		24	63,0
Puglia		56	88,1
Trento	-9	-210	1,4
Umbria	+4	-19	62,0
Emilia Romagna	+17	-3	68,4
Valle d'Aosta	-3	nd	nd
Molise	-2	-43	17,2
Sardegna	+19	-16	27,6
Basilicata	-20	26	65,9
Liguria		-69	33,3
Marche	+20	-3	62,4
Toscana	+20	-16	52,6
Italia	-2.751	-5.197	0
		0	58,4

(\*) Prestazioni calcolate secondo costi e quantità standard (solo costi invece nell'ipotesi 1) Fonte: Studio elaborato da Arachi, Mapelli e Zanardi per il Pd

Verso l'attuazione. Un emendamento al decreto anticrisi crea un fondo ad hoc dell'Economia per il passaggio ai costi standard

# In arrivo 300 milioni per anticipare la riforma

## BOCCATA D'OSSIGENO

Buone notizie per gli enti locali virtuosi: sbloccato il 4% dei residui passivi. Chiamparino (Anci) plaude: si tratta di un passo in avanti

**Eugenio Bruno**

ROMA

Anticipare gli effetti del federalismo fiscale in attesa che il passaggio dalla spesa storica ai costi standard diventi realtà. È questa la finalità di una norma aggiunta ieri al decreto anticrisi, attualmente in discussione alla Camera, e destinata a creare un fondo ad hoc di 300 milioni di euro con cui finanziare gli interventi regionali nel sociale.

La novità è contenuta in un emendamento dei relatori Chiara Moroni (Pdl) e Maurizio Fuggati (Lega) che aggiunge al Dl l'articolo 9-bis. Lo stesso che allenta i vincoli del Patto di stabi-

lità interno per comuni e province virtuosi. Al comma 5 si legge che, al fine di «anticipazione dell'attuazione delle misure connesse alla realizzazione di un sistema di federalismo fiscale» e di «tutela dei diritti e prestazioni sociali fondamentali su tutto il territorio nazionale», vanno rideterminati i criteri per l'attribuzione «dell'ammontare dei proventi spettanti a regioni e province autonome».

L'obiettivo espresso, dunque, è quello di rimuovere gli squilibri territoriali nell'erogazione delle prestazioni considerate essenziali ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera m) del-

la Costituzione. Proprio i campi in cui i decreti di attuazione del fisco federale dovranno sancire l'abbandono della spesa storica e il passaggio a costi e fabbisogni standard.

Dall'intervento, che passerà attraverso una revisione delle quote di compartecipazione ai tributi erariali e riguarderà anche le regioni e le province autonome, i proponenti contano di smuovere, a partire da quest'anno, nuove risorse per 300 milioni di euro da destinare a un fondo appositamente istituito presso il ministero dell'Economia e rivolto a finanziare «le attività

di carattere sociale di pertinenza regionale». Fatta eccezione però per la sanità.

Tale operazione avverrà tramite Dpcm, da emanarsi una volta sentita la Conferenza delle regioni e il tavolo di confronto con le autonomie speciali (che doveva partire entro un mese dall'approvazione della legge 42 sul federalismo fiscale ma non risulta ancora avviato, ndr). Decreto che dovrà arrivare entro 60 giorni dalla conversione in legge del decreto anticrisi.

Come detto, il resto dell'emendamento interviene sull'ammorbidimento delle regole contabili per gli enti virtuosi. Durante l'esame in commissione lo "sblocco" dei residui passivi in conto capitale degli enti locali è passato dal 2,7% originariamente previsto (si veda Il Sole 24 Ore del 16 luglio scorso) al 4 per cento. Contestualmente il "tetto" delle risorse liberate (e che toccherà allo Stato compensare)

passa da 1,5 a 2 miliardi di euro. Contestualmente diventa più ampia la platea dei beneficiari. Potranno accedere al "tesoretto" non solo gli enti che hanno rispettato il patto di stabilità nel 2008 ma anche quelli che, pur avendo sfiorato in quell'anno, lo hanno rispettato nel triennio precedente mantenendo comunque un livello di spesa corrente non superiore alla media 2005-2007. Fermo restando il termine del 30 settembre 2009 entro il quale le amministrazioni dovranno certificare di avere raggiunto gli obiettivi finanziari fissati per l'esercizio 2008.

Positivo il commento che giunge dai sindaci. Il primo cittadino di Torino, nonché presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, dichiara: «Si tratta di un passo in avanti rispetto alla precedente formulazione e ci

conforta la sensibilità che il parlamento ha voluto mantenere nei confronti dei comuni italiani». Nel ricordare l'appello al mondo politico lanciato nelle scorse settimane da giunte di diverso colore politico, Chiamparino sottolinea come, grazie alle nuove norme, «i comuni italiani avranno qualche margine in più per gestire il patto di stabilità interno».

Sostanzialmente d'accordo il sindaco della capitale Gianni Alemanno. Che ringrazia il governo per la «scelta significativa e importante» compiuta e parla di «una norma importante perché il patto di stabilità era troppo rigido e - aggiunge - rischiava di bloccare i comuni».



## 300 milioni

### Fondo per il federalismo

Un emendamento al Dl anticrisi introduce un Fondo per l'erogazione delle prestazioni sociali nelle varie regioni in attesa dei costi standard. I 300 milioni di dote arriveranno da una rideterminazione delle compartecipazioni ai tributi erariali

## 2 miliardi

### Sblocco patto di stabilità

Lo stesso emendamento innalza dal 2,7 al 4% la quota di residui passivi che gli enti virtuosi potranno utilizzare



*Emendamento dei relatori al dl manovra. Dall'Anci una nota su patto di stabilità e danno erariale*

# Enti, più fondi per i pagamenti

## Sale al 4% la fetta di residui 2007 utilizzabili. Sbloccati 2 mld

DI FRANCESCO CERISANO

**A**umentano ancora un po' le risorse a disposizione degli enti locali per pagare le imprese e realizzare investimenti. L'ammorbidimento del patto di stabilità, già previsto nell'emendamento presentato mercoledì scorso dai relatori al dl manovra (decreto legge n. 78/2009), è stato nuovamente ritoccato al rialzo, per via di una modifica approvata ieri nelle commissioni riunite bilancio e finanze della camera. La correzione, proposta dai relatori **Chiara Moroni** e **Maurizio Fugatti**, ha in parte accolto i rilievi dell'opposizione che, pur plaudendo alla scelta della maggioranza di sbloccare una fetta (il 2,7%) dei residui passivi 2007, non aveva mancato di rilevare le difficoltà tecniche di un'operazione da chiudere in soli cinque mesi (entro il 31/12/2009). Una tabella di marcia serratissima che, secondo il Pd, avrebbe rischiato di far perdere per strada una buona parte del miliardo e mezzo di euro messo a disposizione per far fronte ai pagamenti. Di qui la richiesta, formalizzata dal deputato Pd, **Paola De Micheli**, di elevare dal 2,7 al 10 la percentuale di residui da sbloccare e da 1,5 a 3 miliardi il costo dell'operazione a carico delle casse dello stato (si veda *ItaliaOggi* del 16 luglio 2009). Come sempre accade, l'accordo è stato trovato a metà strada. La modifica approvata ieri in commissione porta dal 2,7 al 4% la quota dei residui 2007 che i comuni sopra i 5 mila abitanti e le province potranno impegnare (escludendoli dal saldo valido ai fini del patto di stabilità 2009) per effettuare pagamenti entro il 31 dicembre 2009. Mentre la copertura sale da 1,5 a 2 miliardi di euro. Per il presidente dell'Anci, **Sergio Chiamparino**, «si tratta di un passo in avanti», segno della «sensibilità che il parlamento ha voluto mantenere nei confronti dei comuni italiani».

La chance per dare ossigeno ai pagamenti potrà essere sfruttata non solo dalle amministrazioni in regola con il Patto 2008, ma anche dagli enti che, pur non avendo centrato gli obiettivi, rientrano nella sanatoria prevista dall'art. 77-

bis, comma 21-bis della legge 133/2008.

L'emendamento stanziava inoltre 300 milioni di euro l'anno alle regioni e alle province autonome per attività di carattere sociale. Le risorse, assegnate in prospettiva dei federali-

simo fiscale, saranno ripartite con dpem entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78 e confluiranno in un fondo ad hoc che verrà istituito dal ministero dell'economia.

L'ultima novità riguarda il disastro ferroviario di Viareggio del 29 giugno: l'emendamento prevede che le spese sostenute dal comune per finanziare le opere di ricostruzione siano escluse dal Patto 2009.

**Nota Anci su Patto e danno erariale.**  
E sempre in materia di

patto di stabilità l'Anci, in una nota, è intervenuta a tranquillizzare gli amministratori locali. Non esiste, ha chiarito l'Associazione dei comuni, alcun automatismo tra mancato rispetto del Patto e responsabilità per danno erariale. Infatti, un conto sono le sanzioni che l'ordinamento collega in automatico allo sfioramento (riduzione dei trasferimenti, blocco delle assunzioni e divieto di indebitamento), un altro la responsabilità erariale che scatta solo in caso di dolo o colpa grave e se la condotta ha prodotto un danno patrimoniale all'ente. Ma se il sindaco non ha altra scelta e ritiene che lo sfioramento costituisca «il male minore», non avrà nulla da temere.

E in ogni caso, conclude l'Anci, «stante l'eterogeneità dei fini e delle procedure», non sarà possibile parametrare l'eventuale danno erariale sulla base della riduzione dei trasferimenti subita.



**Sergio Chiamparino**



**Il Focus**

**Buste paga più pesanti per gli statali**

■ In arrivo buste paga più pesanti per gli statali. Tremonti ha dato il via al reintegro dei fondi tagliati a patto che i ministeri interessati possano dimostrare un risparmio di spese.

→ **Caleri** alle pag. 8 e 9

# Stato generoso con i consulenti Nel 2008 spesi 1,45 miliardi

## Trasparenza Il ministro Brunetta mette in rete gli incarichi Da 12 mila amministrazioni siglati oltre 285 mila contratti

■ La Pubblica Amministrazione italiana spende ancora molto per acquistare servizi professionali all'esterno. Ammontano, infatti, a quasi 1,45 miliardi di euro i compensi erogati nel 2008 per gli incarichi di consulenza e collaborazione esterna richiesti dalla macchina pubblica.

A fare i conti è ancora una volta il ministero della dell'Innovazione nella Pubblica Amministrazione, che nell'ambito della cosiddetta «Operazione trasparenza» avviata dal ministro Renato Brunetta, ha pubblicato on-line il primo blocco degli elenchi relativi allo scorso anno che, complessivamente riguardano 11.608 amministrazioni che hanno comunicato 285.466 incarichi.

Nel mese di settembre 2008, ha sottolineato ieri Palazzo Vidoni, le amministrazioni che avevano effettuato la comunicazione per l'anno 2007 erano 9.843 unità, per 269.455 incarichi e un totale di compensi erogati pari a 1.354.509.416,21 euro.

Confrontando i dati relativi ai due

anni di osservazione, si registra un incremento pari al 17,93% delle amministrazioni che hanno effettuato la comunicazione.

Rimane peraltro un numero cospicuo di amministrazioni (poco meno del 50%) che o non hanno conferito alcun incarico oppure non hanno trasmesso, nei tempi e con le modalità previste, i dati sulle consulenze.

Per questo motivo si può continuare a stimare, sottolinea ancora il ministero, che esistano circa 500.000 consulenze per un ammontare pari a circa 2.500.000.000 di euro.

Il primo blocco di elenchi si riferisce agli incarichi conferiti da Amministrazioni centrali (Presidenza del Consiglio e Ministeri, Agenzie fiscali, Magistratura, Forze Armate e di Polizia, Enti pubblici non economici), Regioni, Autonomie locali e territoriali. Nei prossimi giorni i dati verranno integrati con quelli dei comparti Scuola e Università, Sanità, Afam (Enti di alta specializzazione artistica e musicale), Aziende auto-

me, Enti di ricerca ed Enti di Vigilanza.

La richiesta di professionalità esterne alla pubblica amministrazione è favorita dal fatto che gli organigrammi dello Stato sono stati svuotati nel corso degli anni e mai razionalizzati. Ed è in parte questa la nuova battaglia che si appresta a condurre Brunetta. Per bilanciare gli organici nella pubblica amministrazione il governo si appresta a varare provvedimenti per la mobilità su base, a seconda dei casi, incentivante o disincentivante.

Ieri Brunetta a Venezia - a margine della firma del protocollo con il ministro Angelino Alfano e la Presidente della Corte d'Appello Manuela



Romei Pasetti per l'informatizzazione del processo civile di primo grado - ha parlato di mobilità «spintanea».

Il ministro ha fatto l'esempio dei 30 mila sottoufficiali dell'esercito degli ex uffici leva che non hanno attualmente collocazione. Con la mobilità al varo dell'esecutivo, i sottoufficiali - «personale altamente qualifica-

### **Mobilità**

#### **Presto saranno riutilizzate**

#### **figure qualificate pubbliche**

#### **in comparti in sofferenza**

to» ha detto Brunetta - potranno andare altrove a colmare i vuoti d'organico di altri uffici ad esempio in ambito giudiziario dove «sono note le carenze di personale» ha concluso.

Brunetta con il termine mobilità «spintanea» ha usato un neologismo che in altre occasioni ha utilizzato anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Il rapporto tra «spinta» e «spontaneità» è legato alla riqualificazione professionale, alla carriera e agli emolumenti per quanti si renderanno disponibili al trasferimento sempre nell'ambito della pubblica amministrazione, secondo i provvedimenti al vaglio del Governo e che dovrebbero essere esplicitati in ottobre. In pratica, un addetto sarebbe indotto a lasciare un settore della pubblica amministrazione dove si registrano esuberanti o figure professionali ormai superate per entrare in ambiti diversi colmando falle nel numero del personale o sviluppando le nuove professionalità richieste senza che lo Stato sia costretto ad assumere addetti ex-novo.

PUBBLICO IMPIEGO

# Brunetta: mobilità per gli statali Si comincia con 30 mila militari

ROMA — «Una mobilità non solo spontanea ma anche "spintanea" nella pubblica amministrazione, con incentivi e disincentivi». Così il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta si propone di trasferire migliaia di dipendenti pubblici nei prossimi anni. «Dal prossimo autunno si potranno realizzare flussi



Renato Brunetta

tra uffici e amministrazioni» ha detto ieri Brunetta, commentando i contenuti del suo decreto legislativo che presto sarà emanato in via definitiva. E ha fatto anche un primo esempio concreto: «Vi sono 30 mila unità di personale dell'Esercito poco utilizzate: si tratta

dei sottufficiali che gestivano gli uffici di leva. Noi vogliamo metterli in mobilità e riutilizzarli in altre amministrazioni trasportandone parte di questi in magistratura».

L'esempio ha irritato i sindacati dei militari: «Il ministro della Difesa — ha detto il generale Domenico Rossi, presidente del Cocer dell'Esercito — ha dato mandato ad una commissione di individuare le linee di riforma e ristrutturazione dello

strumento militare. Finché quest'organismo non avrà concluso i suoi lavori, crediamo non si possa parlare di un esubero di 30 mila sottufficiali. Ci è sembrato poco opportuno parlare di scarso utilizzo del personale. Perché, poi, citare solo l'Esercito? A questo punto aspettiamo un intervento da parte del ministro della Difesa».

Ieri il ministro di Brunetta ha reso noti gli ultimi dati sulle spese per consulenti e collaboratori esterni sostenute dalle amministrazioni pubbliche italiane. In totale le consulenze rilevate dal dipartimento della Funzione pubblica per il 2008 sono

costate un miliardo 449 milioni di euro. Va detto che la rilevazione è incompleta, perché ci sono molte amministrazioni che non comunicano i loro dati alla Funzione pubblica. Le adesioni al censimento comunque sono in crescita: rispetto al 2007 ha risposto al ministero il 18% di amministrazioni in più. L'elenco di quelle che non hanno inviato le loro informazioni è stato trasmesso alla Corte dei conti.

## LA REPLICA DEL COCER

*«Dichiarazione  
inopportuna,  
ora intervenga  
La Russa»*



**Il commento**

di Giuseppe Penasi

# Il ricorso della P.a. alle consulenze è frutto dei concorsi bloccati

**T**roppo o troppo poche le circa 300.000 consulenze registrate nella pubblica amministrazione nel 2008? Nella cifra aggregata c'è di tutto: da incarichi di una settimana per pochi euro a laute collaborazioni che si protraggono anche per lustri.

Parte dei «consulenti» possono essere stati ingaggiati per motivi particolaristici, anche di mera affinità politica, piuttosto che per esigenze specifiche che non si sarebbero potute soddisfare unicamente facendo ricorso al personale di ruolo della pubblica amministrazione.

È concettualmente errato sotto il profilo dell'analisi, prima ancora che ingiusto ed ingiustificato fare di tutta ta l'erba un fascio.

È più utile analizzare le determinanti del fenomeno al fine d'individuare antidoti che non siano come le grida di manzoniana memoria.

A mio avviso, le determinanti principali sono due: il blocco alle assunzioni e il familismo che ha portato a vere e proprie «dinastie» all'interno di amministrazioni.

Il blocco alle assunzioni dura ormai da circa tre lustri. Non ha frenato la crescita del pubblico

impiego o della spesa per stipendi e salari, ma ha provocato un invecchiamento non solamente della dirigenza pubblica (oggi mediamente la più anziana in Europa) ma anche degli impiegati con compiti tecnici ed amministrativi. In tale arco di tempo, c'è stata una vera e propria rivoluzione tecnologica ed organizzativa a cui i corsi di formazione on-the-job non possono sopperire che in parte limitata. È stata una misura dannosa; per limitarne i danni si è fatto ricorso alle consulenze.

Lo svecchiamento della dirigenza, previsto da una misura proposta dal Ministro della Funzione Pubblica e dell'Innovazione, è un passo essenziale, anche se non necessariamente risolutivo, per prendere di petto il problema.

Deve essere, però, accompagnato dal ritorno ad assumere. Con regole nuove.

Svecchiare la dirigenza e tornare ad assumere, tuttavia, richiede una modifica di concorsi. Prassi corporative, basate su cooptazione e favori reciproci hanno portato a ciò che, riferendosi all'Italia, la rivista scientifica «Public Choice» ha chiamato, in uno dei suoi ultimi fascicoli «International transfer of public sector jobs: a shred of evidence of nepotism»

ovvero «trasferimento intergenerazionale di impiego nel settore pubblico - un forte indizio di nepotismo: in Italia meridionale chi ha il padre nel settore pubblico ha, se poco qualificato, una probabilità del 44% di trovare un'occupazione nella medesima occupazione del genitore».

Il «trasferimento intergenerazionale» del posto non è necessariamente il modo migliore perché si abbiano competenze specifiche aggiornate. Basta scorrere gli elenchi di telefono delle amministrazioni (sia delle nobili «carriere speciali» sia dei dicasteri considerati meno prestigiosi sia delle Regioni, delle Province e dei Comuni) per tracciare veri e propri alberi genealogici.

La lunga linea grigia delle consulenze ha tra i suoi pilastri mandrie di elefanti che «tengono famiglia».

Questo è un nodo socio-culturale a cui è difficile trovare rimedi di politica legislativa.

Anche il combinato disposto di procedure concorsuali più moderni e divieti espliciti all'impiego di consanguinei nella stessa amministrazione (in vigore, peraltro, in quasi tutte le organizzazioni ma in Italia ritenuto da alcuni giuristi addirittura incostituzionale) sarebbero mosse nella direzione appropriata.



# Funzione pubblica. Monitoraggio sugli incarichi 2008

## Nella Pa un consulente ogni sette dipendenti

Nel 2008 le pubbliche amministrazioni centrali e locali hanno pagato consulenze per quasi 1,5 miliardi di euro, serviti per staccare gli assegni relativi a 285.466 incarichi in 11.608 enti.

I risultati arrivano dalla nuova puntata del monitoraggio sugli incarichi portato avanti dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. L'insistenza di Palazzo Vidoni sulla trasmissione dei dati comincia a dare i primi frutti, aumentando di quasi il 18% il tasso di risposta degli uffici pubblici alle richieste centrali. Rimane, però, quasi il 50% di enti che non hanno fatto arrivare alcuna informazione (in molti casi anche perché non hanno affidato consulenze): su questa base il ministro Brunetta conferma anche per il 2008 la stima di 2,5 miliardi di euro come costo totale dei lavori affidati all'esterno, in un vortice di 500 mila incarichi; si tratterebbe di un consulente ogni 7 dipendenti.

Il filone più promettente per i consulenti degli uffici pubblici continua a essere quello degli enti locali. A guidare la classifica sono i comuni, che hanno comunicato alla Funzione pubblica compensi per oltre 450 milioni; il dato si riferisce ai soldi effettivamente spesi, ma i programmi iniziali erano assai più generosi e prevedevano assegni per quasi 1,2 miliardi. Le amministrazioni territoriali occupano anche gli altri due gradini del podio, con le province (304 milioni in programma e 132 erogati) e le Regioni (che hanno pagato 40,5 dei 114,5 milioni messi in preventivo). Solo quarti i ministeri (37 milioni), seguiti dagli enti pubblici non economici (32,4). Nell'elenco degli incarichi trovano spazio anche i 10,5 milioni pagati dalla presidenza del consiglio; in questo caso le consulenze più ricche sono quelle offerte dal centro nazionale dell'informatica nella Pa.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

#### 2,5 miliardi

##### La stima totale

È il costo complessivo delle consulenze affidate dagli uffici pubblici secondo la stima del ministero per la Pubblica amministrazione, basata sui dati trasmessi da oltre il 50% degli uffici pubblici

#### 500 mila

##### Le forze esterne

È il totale delle consulenze stimate dal ministero della Pubblica amministrazione

#### 450 milioni

##### Gli assegni dei sindaci

È il totale delle risorse spese nel 2008 per incarichi esterni dai comuni che hanno trasmesso i dati al ministero della Pubblica amministrazione



Una circolare della funzione pubblica recepisce le novità contenute nella legge 69/2009

# Dirigenti pubblici senza segreti

## On-line da luglio curriculum, stipendi e tassi di assenza

DI ANTONIO G. PALADINO

**I**l dirigenti pubblici non avranno più segreti. Curriculum vitae, retribuzioni, numeri telefonici diretti, nonché indirizzi di posta elettronica dovranno essere pubblicati entro il corrente mese di luglio sulle pagine principali dei siti internet istituzionali delle rispettive amministrazioni. Inoltre, via libera alla pubblicazione dei tassi di assenza e presenza dei dipendenti pubblici. Con cadenza mensile, le amministrazioni dovranno rendere noti ai cittadini quante volte in un mese i travet pubblici hanno marcato visita, ovvero sono stati incollati alla loro sedia. Il tutto da pubblicare in una sezione appositamente dedicata della home page del sito internet istituzionale, dimodoché possa essere facilmente individuata dall'utente internet, grazie ad un nome significativo.

Ecco cosa prevede la circolare n. 3/2009 che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha messo nero su bianco (si veda *ItaliaOggi* del 18/7/2009), in ossequio alle prescrizioni contenute nel testo della legge n. 69/2009, meglio nota come legge sulla competitività e lo sviluppo economico. Norma, questa, che contiene, in ossequio ai principi di trasparenza e di buona amministrazione, anche l'obbligo per la p.a. di pubblicare, sui siti internet istituzionali, i curricula vitae dei dirigenti, i loro emolumenti e i recapiti, telefonici e di posta elettronica, con cui interagire in tempo reale, nonché l'obbligo di pubblicare i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale (articolo 21, comma 1).

**Dirigenti ai raggi X.** La disposizione sopra richiamata fa

riferimento a tutti i dirigenti. Pertanto, si precisa nel documento di palazzo Vidoni, vale anche per i dirigenti di livello apicale, nonché per i segretari comunali e provinciali. Le retribuzioni, come detto, non avranno alcun cono d'ombra. La circolare, infatti, precisa che sono oggetto di pubblicazione sia i dati relativi al trattamento fondamentale che quelli relativi all'accessorio, secondo le voci specificate nel contratto individuale di lavoro. Altro obbligo per le p.a. è quello di mettere on-line i dati curriculari dei dirigenti. Il modello base viene reso disponibile in allegato alla circolare in esame, ma è compito del dirigente interessato l'aggiornamento periodico. Ovviamente, i dati da pubblicare saranno quelli che contengono informazioni che siano pertinenti con l'incarico rivestito. Una scrematura preliminare, in tal senso, dovrà essere fatta dalla stessa amministrazione statale. Particolare importante. La circolare prevede che il formato con il quale tali informazioni vengono messe in rete, dovrà essere protetto, così da non poter essere modificato dall'utente. I siti internet istituzionali dovranno, infine, contenere i riferimenti telefonici e di posta elettronica degli uffici dirigenziali, così da permettere una linea diretta con il cittadino.

**Tassi di presenza ed assenza.** Il monitoraggio del travet pubblico prende corpo. Ogni mese, le amministrazioni pubbliche, per ogni ufficio o unità organizzativa di livello dirigenziale, dovranno pubblicare i tassi di presenza o assenza dei rispettivi dipendenti. Si precisa che nel

computo delle assenze dovranno essere calcolati, in modo indiffe-

renziato, i giorni di mancata prestazione lavorativa verificatisi a qualsiasi titolo. Pertanto, anche le ferie, i congedi parentali e i permessi retribuiti, andranno conteggiati in questo rapporto.

**Disposizioni comuni.** La parola d'ordine è trasparenza. Per cui si invitano le p.a. a inserire, nella propria home page, un'apposita sezione dove il cittadino po-

trà reperire i dati relativi ai dirigenti e al personale. Sezione che dovrà essere facilmente individuata grazie a «un nome significativo» (la circolare pone quale esempio l'operazione trasparenza della stessa funzione pubblica).

Tutta l'operazione ha una breve scadenza. Sul sito internet delle amministrazioni, l'operazione dovrà essere chiusa entro il corrente mese di luglio.



*Secondo il ministro si è trattato del più grande fallimento della cultura economica occidentale*

# Infrastrutture, traditi dalla Bce

## Matteoli, si paga l'errore di previsione di 6 punti percentuali

DI MAURO ROMANO

**N**on è la prima volta che un esponente del governo attacca gli istituti internazionali e le loro previsioni economiche. Sul punto sarebbe sin troppo semplice ricordare la querelle che in questi mesi ha opposto il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, alla Banca d'Italia o all'Istat. Certo è che l'attacco sferrato dal ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, contro Ocse, Fondo monetario in-

ternazionale e Banca centrale europea, se possibile, ha un'intensità ancora maggiore. Basta leggere l'allegato infrastrutture al Documento di programmazione economico-finanziaria fatto arrivare in parlamento qualche giorno fa. Nel documento, naturalmente, il ministro ha tracciato lo stato dell'arte sulle opere infrastrutturali, sia quelle già messe in cantiere, sia quelle programmate e da attivare. Ma se

qualche ritardo c'è stato negli anni passati, ha in sostanza accusato Matteoli, una bella fetta di responsabilità è proprio da ascrivere agli istituti internazionali. Il motivo? Semplice: quello delle grandi opere è un settore «che più di altri subisce i vantaggi e gli svantaggi di una crescita o di un blocco del Pil». Di più, «è un comparto talmente dipendente dalla validità delle previsioni da entrare in crisi quando queste non producono i fenomeni evolutivi preannunciati». Ora, ricorda il ministro nella premessa al documento, si dà il caso che lo scorso anno, durante la redazione dell'allegato, «i riferimenti economici più accreditati, quelli cioè del Fondo monetario internazionale, dell'Ocse, della Banca centrale europea, fornivano per il 2009 un contenimento della crescita del Pil sia dell'Unione europea sia del nostro paese. Un contenimento che vedeva l'Ue attestarsi intorno al 2-2,4% e l'Italia intorno all'1-1,2%». Peccato che, secondo le ultimissime previsioni, il Pil sia quasi ovunque preceduto dal segno meno. In Italia, addirittura, è fissato dallo stesso Dpef al -5,2%.

Insomma, conclude Matteoli in toni piuttosto aspri, «l'errore previsionale per il nostro paese è stato di 6 punti percentuali; abbiamo cioè assistito al più grande fallimento previsionale della cultura economica occidentale». Espressione quasi apocalittica, che però effettivamente mette in luce stime che non hanno nemmeno sfiorato il trend che poi si è andato materializzando nel corso della crisi finanziaria.



Altero Matteoli



*Spunta una bozza che trasforma l'Agenzia in società senza più coste, fumi e beni confiscati alla mafia*

# Prato lancia l'operazione Demanio spa

*L'obiettivo è far nascere un Real Estate pubblico da 80 mld di euro*

DI STEFANO SANSONETTI

**C'**è anche chi ha parlato di una sorta di Pirelli real estate del settore pubblico. Un paragone, quello con la società immobiliare della galassia di **Marco Tronchetti Provera**, che può apparire per certi versi ardito. Ma che in ogni caso è in grado di far capire il cuore del progetto a cui sta lavorando il direttore dell'Agenzia del demanio, **Maurizio Prato**. I contorni dell'operazione, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, sono contenuti in una bozza di lavoro a cui Prato e un gruppo di tecnici di fiducia stanno lavorando già da diverso tempo. Al punto che lo stesso ex presidente dell'Alitalia, da poco confermato al vertice di Fintecna, in una recente riunione con il suo staff ha annunciato l'imminente svolta. Uno degli elementi centrali è costituito dalla trasformazione dell'Agenzia in società per azioni. L'obiettivo è quello di dotarsi di una

struttura di gestione del patrimonio immobiliare pubblico più agile. Per far questo, la bozza prefigura anche un alleggerimento di quella che verrebbe a porsi come la Demanio



Maurizio Prato

spa: da una parte, infatti, si prevede la definitiva cessione alle regioni della proprietà del demanio marittimo (la cui gestione, già oggi, per il tramite delle regioni è affidata ai comuni) e del demanio idrico (per la stessa via gestito dalle province); dall'altra si stabilisce la cessione di una fetta dei beni confiscati alla criminalità. Si tratta, in particolare, delle aziende sequestrate, che non rientrano nel core business del Demanio e che richiedono una specifica professionalità per la loro gestione. Ora, nel caso dello scorporo del demanio marittimo e idrico ci troviamo di fronte a quel progetto di federalismo demaniale tanto caro al ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, che proprio recentemente è tornato sull'urgenza di questa operazione. Quanto ai beni confiscati alla criminalità, che



pure usciranno dagli asset in dotazione alla Demanio spa, la loro destinazione sarà il commissario di governo per i beni confiscati, **Antonio Maruccia**. Il quale, in un secondo momento, deciderà in che modo e a chi destinarli.

Il progetto di Prato, in ogni caso, è improntato a un obiettivo di razionalizzazione delle risorse e di snellimento della struttura che assumerà la veste di spa. Questa, che dovrebbe essere costituita nei primi mesi del 2010, assumerà le funzioni di un'autentica società pubblica di real estate, chiamata a gestire in modo dinamico e «privatistico» circa l'80% del patrimonio immobiliare che oggi fa capo all'Agenzia del demanio. Qualcuno, forse esagerando un po', sostiene che la trasformazione in spa apre la strada a tutti quei servizi di property e facility management che oggi caratterizzano un operatore immobiliare moderno. Sarà verosimilmente un passaggio graduale, ma non c'è dubbio che una Demanio spa, che si attegga come unico gestore immobiliare pubblico, avrà voce in capitolo in tutte quelle attività come manutenzione, riqualificazione, valorizzazione e via dicendo che

potrebbero far risparmiare risorse allo stato.

Accanto alla gestione del patrimonio, poi, la bozza inserisce anche una mission più pratica, ovvero la valorizzazione-vendita di un pacchetto di 3.000-4.000 immobili «manovrabili», come si dice nel gergo tecnico, per fare cassa in tempi rapidi. Certo, la composizione del portafoglio immobiliare dello stato è complessa. Come ha fatto presente lo stesso Prato in una recente audizione in parlamento, si tratta di 11.050 beni immobili disponibili, fra fabbricati e aree, che valgono 4,70 miliardi di euro; di 4.229 beni parzialmente manovrabili, prevalentemente di uso governativo, per un controvalore di 53,10 miliardi di euro; di 2.743 beni non manovrabili, che rientrano nel Demanio storico-artistico e che valgono 16 miliardi; di 4.153 immobili a vario titolo non disponibili (ex Iacp, abitazioni per lavoratori agricoli, immobili in consegna alle università in uso gratuito e perpetuo) che valgono 4,4 miliardi. In tutto fanno 78 miliardi di euro. Una massa di risorse che, almeno in parte, il nuovo Demanio costruito da Prato ha intenzione di gestire più al passo con i tempi.

**Lettere sul lavoro**

## Servizi pubblici La trasparenza conquistata torna a rischio

di PIETRO ICHINO

LETTERA SUL LAVORO

# Se la trasparenza torna a rischio

**C**aro Direttore, con l'introduzione del principio di «accessibilità totale» di dati e informazioni circa il funzionamento delle amministrazioni, sul settore pubblico si è recentemente accesa una luce forte.

Tanto forte che alcuni la ritengono addirittura eccessiva. Ora c'è chi quella luce vorrebbe tornare a spegnerla. Pensò che ai lettori del *Corriere* interessi conoscere questa vicenda in tempo utile per potere, una volta tanto, dire la loro, prima e non dopo che la decisione di tornare indietro venga presa.

Posso raccontare la vicenda dall'interno per averla vissuta di persona. Nel testo del disegno di legge che uscì, nel dicembre scorso, dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato era, sì, previsto l'obbligo delle amministrazioni pubbliche di garantire la trasparenza della propria organizzazione e del proprio funzionamento; ma non si era riusciti a inserirvi una enunciazione piena ed esplicita del principio della «trasparenza totale». Questa enunciazione vi è stata inserita solo in una seconda fase dell'iter parlamentare, con un emendamento ispirato al principio della *full disclosure* già da tempo in vigore in Svezia, Regno Unito e Stati Uniti d'America. Era toccato a me presentarlo al Senato nel corso della sessione plenaria, esplicitando la sua diretta derivazione dalle due leggi che con lo stesso nome — Freedom of Information Act — regolano la materia in questi ultimi due Paesi. Nonostante che l'emendamento provenisse dall'opposizione, e che in un primo tempo la Commissione lo avesse ritenuto «eccessivo», in Aula il relatore di maggioranza sul disegno di legge, Carlo Vizzini, espresse parere favorevole e altrettanto fece in quell'occasione il ministro Renato Brunetta a nome del governo: ciò di cui va reso merito a entrambi. Ne sono usciti i commi settimo, ottavo e nono dell'articolo 4 della legge n.

15/2009, in vigore dal marzo scorso, dove si stabilisce innanzitutto che «la trasparenza è intesa come *accessibilità totale*, anche attraverso lo strumento della pubblicazione sui siti Internet», di tutti i dati e le informazioni sull'organizzazione e l'andamento delle amministrazioni. Si stabilisce inoltre che «le notizie concernenti lo svolgimento delle prestazioni di chiunque sia addetto a una funzione pubblica e la relativa valutazione non sono oggetto di protezione della riservatezza personale» (comma nono).

Per avere un'idea di che cosa questo può concretamente significare, si consideri che è stata proprio una disposizione di *full disclosure* come questa a consentire a una giornalista britannica di mettere le mani su documenti fino ad allora inaccessibili e di scatenare lo scandalo dei rimborsi-spese di parlamentari e funzionari, da cui il governo di Gordon Brown ha rischiato di farsi travolgere nelle settimane scorse. Si può ben capire, dunque, che questa norma oggi susciti molte preoccupazioni in casa nostra; e che contro di essa, come vi era da attendersi, si torni ad alzare la bandiera della tutela della privacy dei dipendenti pubblici.

Lo scopo della nuova norma è proprio di voltar pagina rispetto a un quindicennio durante il quale la protezione della *privacy* dei pubblici dipendenti è stata sistematicamente, quanto indebitamente, utilizzata per sottrarre al controllo dell'opinione pubblica informazioni di grande importanza circa l'andamento delle amministrazioni. L'idea è che non c'è nulla di più pubblico dello svolgimento di una funzione pubblica: tutto di essa deve dunque essere interamente conoscibile da chiunque vi abbia interesse. La linea di confine tra vita privata e svolgimento della prestazione resta pur sempre netta: per esempio, nessuno potrà pretendere di conoscere la natura della malattia che ha colpito l'impiegato o il funzionario; ma il fatto che la sua prestazione sia rimasta sospesa per malattia, per quante volte e per quanto tempo, certamente sì. E

anche la sua retribuzione, le sue mansioni, le sue promozioni e le valutazioni del suo operato.

Ora, c'è chi torna a ritenere, invece, che tutto questo sia eccessivo: a meno di quattro mesi dall'entrata in vigore della nuova norma, il senatore Filippo Saltamartini, relatore di maggioranza su di un altro disegno di legge — il n. 1167, attualmente all'esame del Senato — ha presentato un emendamento che ne dispone la soppressione. L'approvazione di questo emendamento, resa probabile dalla qualifica del suo presentatore, avrebbe il significato inequivoco di una convalida, anzi rafforzamento del vecchio regime, nel quale il baluardo della *privacy* contribuiva egregiamente a garantire gli *arcana imperii*, l'inconoscibilità dell'organizzazione e del funzionamento delle amministrazioni pubbliche.

Bisogna sperare che ciò non avvenga. Ma se questo ha da essere l'esito, che lo sia, almeno questo, alla luce del sole, sotto gli occhi attenti dell'opinione pubblica.



## Privacy Risultati sulla posta elettronica ma non sarà eliminata la versione cartacea

# Analisi cliniche on line: sì del Garante

■ Sì a risultati di analisi cliniche, radiografie e referti medici direttamente sulla propria e-mail o consultabili on line dal computer di casa, ma solo con il consenso dell'assistito e nel pieno rispetto delle misure a protezione dei dati sanitari. Lo stabilisce il Garante per la Privacy che ha approvato specifiche «linee guida» sul tema. Già da tempo diversi laboratori, cliniche e ospedali offrono servizi di refertazione elettronica di esami clinici. Ma è necessario, sottolinea il Garante, che questo processo «proceda seguendo re-

gole rigorose, tanto più in mancanza di una normativa che disciplini questa nuova modalità di consegna».

Proprio a questo scopo il Garante per la protezione dei dati personali ha approvato specifiche Linee guida. L'adesione al servizio dovrà essere facoltativa e il referto cartaceo rimarrà comunque disponibile. L'assistito dovrà dare il suo consenso sulla base di un'informativa. Le strutture che offrono la possibilità di archiviare e continuare a consultare via web i referti dovranno fornire una ulteriore specifi-

ca informativa e acquisire un autonomo consenso. Il referto dovrà essere accompagnato da un giudizio scritto e dalla disponibilità del medico a fornire ulteriori indicazioni su richiesta dell'interessato. Indagini particolarmente delicate, come quelle genetiche, anche prenatali, per le quali la normativa prevede la necessità di assicurare una consulenza medica appropriata, dovrebbero essere escluse dal servizio di refertazione on line. Le linee guida prevedono che i referti restino a disposizione on line per un massimo di 30 giorni.



# Tolleranza zero per i pirati del Web

Il timore è che venga importata dalla Francia la «dottrina Sarkozy», peraltro già bocciata dal Consiglio Nazionale Oltralpe nelle prima stesura

**FEDERICA BOCEDI\***

Secondo i dati Eurispes del Rapporto Italia 2008, i fenomeni di pirateria informatica sono saliti dal 49% del 2003 al 51% del 2006, sottraendo all'industria nazionale ed alle casse dello Stato circa 5 miliardi di euro, di cui 2 per violazione dei diritti d'autore. Ciò ha comportato l'inclusione dell'Italia nella watch list dei Paesi che, secondo l'amministrazione Usa, non garantiscono adeguata tutela contro la pirateria multimediale.

Al fine di porre rimedio a questa situazione, con decreto del Presidente del Consiglio del 15 settembre 2008, è stato istituito il Comitato Tecnico contro la pirateria digitale e multimediale con i compiti, tra l'altro, di coordinamento delle azioni per il contrasto del fenomeno, di studio e predisposizione di proposte normative e di analisi e individuazione di iniziative non normative, ivi compresa l'eventuale stipula di appositi codici di condotta e di autoregolamentazione (art. 1). Tale organismo, istituito d'intesa con il ministro per i Beni e le Attività Culturali, è coordinato dal segretario generale alla Presidenza del Consiglio. Ancora in discussione la linea d'azione del Comitato. Da un lato, infatti, è stato affermato che non verranno assunte posizioni repressive e che si terrà conto del progresso tecnologico per trovare soluzioni equilibrate tra le libertà individuali, interesse pubblico ed esigenze del Paese, tutelando al contempo il diritto d'autore. In questo senso, due sono le direttrici individuate per la linea d'azione del Comitato: l'avvio di campagne di sensibilizzazione sull'argomento, e la collaborazione tra tutti i soggetti interessati. A tal proposito l'art. 3 del decreto prevede lo svolgimento di audizioni di esponen-

ti delle categorie, associazioni, enti dei settori interessati. Inoltre, tale organismo si avvale di un proprio speci-

fico indirizzo Internet per avviare una consultazione pubblica con le categorie interessate, con gli utenti del settore e con i cittadini. La maggiore novità è rappresentata dalla comunicazione delle attività della commissione che lo stesso coordinatore pare volere aperta ai contributi di tutti, attraverso un forum via Internet e la pubblicazione del calendario degli incontri e degli eventi relativi. Lo stesso Comitato rende noto che, in marzo, sono state audite le associazioni Anica, Frt, Fimi, Afi, Papav e Aesvi, nonché Confindustria Servizi Innovativi, Bsa (Business Software Alliance) e Intesa Consumatori e Beuc. Si tratta sia di associazioni dell'industria musicale, cinematografica e audiovisiva, sia di associazioni che riuniscono providers, operatori web e società produttrici di software, sia di associazioni dei consumatori.

La preoccupazione degli addetti ai lavori resta però alta. In particolare temono che il comitato sia orientato soprattutto a un'azione repressiva, sul modello della «dottrina Sarkozy» all'esame in Francia. La prima stesura della legge francese relativa alla protezione del diritto d'autore (Hadopi) che prevedeva l'istituzione di un'Alta autorità di vigilanza è stata bocciata dal Consiglio Nazionale per incostituzionalità. Il Consiglio infatti ha ritenuto che l'attribuzione a

un'autorità amministrativa del pote-

re di irrogare sanzioni violasse il diritto dell'utente a essere sottoposto a eque indagini nonché a difendersi in un processo. Recependo tale indicazione, la Hadopi II prevede che sia l'autorità giudiziaria a stabilire la pena per gli utenti colti nell'attività di peer to peer pirata. Tuttavia si è mantenuta ferma la previsione dell'invio

di avvertimenti all'utente trovato a scaricare materiale tutelato da copyright. In base alla prima Hadopi, al terzo avvertimento scattava la sanzione. La nuova Hadopi, invece, stabilisce che al terzo avvertimento si dia avvio al procedimento giudiziario a carico dell'utente.

La nuova legge, inoltre, disciplina l'ipotesi in cui l'abbonato a Internet non coincide con l'autore dell'illecito. È prevista una sanzione a carico dell'abbonato che, essendo venuto meno al proprio dovere di vigilanza, deve essere considerato responsabile in concorso dell'illecito. Il testo di legge è passato il 9 luglio scorso al Senato francese, il 21 sarà al vaglio e successivamente sarà esaminato dall'Assemblea. Non mancano contestazioni, anche a livello Ue. È stato infatti sostenuto che, in assenza di questioni che riguardano la sicurezza nazionale, non è possibile fare ricorso a un'autorità indipendente per bloccare la connessione degli utenti. Questo sulla base del fatto che nessuna restrizione potreb-



be essere imposta sui diritti fondamentali e sulle libertà degli utenti senza una decisione dell'autorità giudiziaria. Tale principio di tutela trae origine dall'art. 11 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea sulla libertà di espressione e di informazione. Come si è detto, le riserve espresse in seno all'Europa sono state recepite dal Consiglio Nazionale che ha bocciato la prima versione dell'Hadopi. Tuttavia, anche la nuova stesura suscita perplessità. In particolare, mentre il conferimento di poteri a un'autorità amministrativa consentiva di veicolare tutte le controversie a un unico soggetto ad hoc, ora c'è il rischio che l'autorità giudiziaria ordinaria si trovi a dover fare fronte a un enorme carico di lavoro. Considerata la condizione della giustizia italiana in tema di durata dei processi, è evidente che un'importazione della disciplina francese nel nostro Paese sia sconsigliata.

Da questa breve panoramica, appare evidente che la questione è estremamente delicata e di difficile soluzione. Probabilmente non sarà sufficiente, né adeguata, un'azione che operi sul solo piano normativo, in quanto la complessità del fenomeno, la sussistenza dei numerosi e contrastanti interessi, nonché il diretto coinvolgimento di milioni di cittadini rendono necessario che la soluzione non sia esclusivamente imposta a livello legislativo, onde evitare crisi di rigetto da parte dello stesso sistema. Un'eventualità potrebbe essere rappresentata dalle norme di autoregolamentazione menzionate anche nel decreto istitutivo del Comitato, o, in ogni caso, da regole proposte e condivise dai vari soggetti operanti nei settori coinvolti. L'unica certezza, al momento, sembra essere la pressante necessità di conciliare la tutela dei titolari dei diritti d'autore con le libertà individuali dei singoli utenti.

*\*Trevisan & Cuonzo Avvocati*



**Federica Bocedi**

Oggi la fiducia dell'esecutivo sul decreto legge anti-crisi

## Controlli spia nelle banche per stanare gli evasori

ROBERTO PETRINI  
A PAGINA 18

# Al fisco i dati Bankitalia, Consob e Isvap

*Fiducia sul decreto, via agli sgravi alle imprese, ridotta la tassa sull'oro*

### I punti

#### TASSA SULL'ORO

Si punta a riportare al 6% la tassa sulle riserve auree con un tetto a 300 min €

#### EVASIONE

Nella lotta all'evasione si all'accesso ai dati delle Authority

#### SGRAVI

Sgravi del 3% sull'aumento di capitale di imprese fino a 500mila euro

#### PATTO DI STABILITÀ

Sbloccati 2 miliardi per gli investimenti degli enti locali più virtuosi

#### SCUDO FISCALE

Vegas ha precisato che l'aliquota sarà del 5% salvo prova contraria

#### TREMONTI TER

Le agevolazioni saranno fruibili a partire dal saldo delle imposte 2009

### ROBERTO PETRINI

ROMA — La Guardia di Finanza potrà dare la caccia agli evasori anche oltrepassando i portoni della Banca d'Italia, della Consob e dell'Isvap. Un emendamento presentato ieri dal governo al decreto anticrisi abbatte un tabù in base al quale solo la magistratura poteva chiedere alle authority di aprire i propri cassetti e di mostrare le carte. Con la norma proposta le Piamme Gialle e l'Agenzia delle Entrate, alle prese con un semplice accertamento tributario, potranno bussare ai portoni degli organismi di controllo e chiedere di assumere informazioni.

Intanto Tremonti corregge il tiro sulle tasse imposte all'oro di Bankitalia. Dopo le rimostranze del presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, i malumori di Via Nazionale e da ultimo l'ingresso in scena del presidente della Camera Fini, ieri il governo ha deciso di presentare un nuovo testo. L'emendamento, affidato ai relatori Fuggati e Chiara Moroni, pone un tetto di 300 milioni al prelievo e fa tornare l'aliquota al 6 per cento (contro l'1 per cento della precedente versione).

«L'indipendenza istituzionale e finanziaria della Banca d'Italia — ha scritto Tremonti in una lettera inviata ieri a Fini — è salvaguardata dalla previsione che rimanda alla valutazione della

Banca centrale stessa la misura, reputata funzionale appunto a garantire la suddetta indipendenza, dell'applicazione del prelievo alle disponibilità auree». Ora, dopo l'intervento di Tremonti, si attende la reazione della Bce e della Banca d'Italia. Non è escluso tuttavia che la correzione di rotta di Tremonti plachi il disappunto di Via Nazionale e di Francoforte: resta infatti aperta la questione del meccanismo di tassazione che rimane quello, più severo, della tassazione delle plusvalenze teoriche sull'oro e non quelle realizzate con la vendita.

Il governo ha messo nero su bianco le ultime novità al decreto legge anti-crisi all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. I lavori in Parlamento continuano però a procedere a rilento e ieri notte si proceduto fino a tardi. E' molto probabile tuttavia che domani il decreto anticrisi approderà in aula per avere giovedì il voto di fiducia.

Come annunciato arrivano sgravi del 3 per cento sull'imponibile di chi, società o persona fisica, sottoscrive un aumento di capitale fino a 500 mila euro di una impresa. La misura è attesa per favorire la capitalizzazione delle piccole imprese, tanto che potrà essere applicata anche dalle «società di persone».

Quanto al patto di stabilità, saranno premiati i comuni «virtuosi»: i municipi che nel 2008 han-

no rispettato i parametri si vedranno sbloccati due miliardi di residui di fondi destinati a investimenti, 500 milioni in più di quanto previsto nella versione originaria.

Novità anche per le agevolazioni della Tremonti ter: potranno essere applicate già alle operazioni effettuate nel 2009 ma lo sconto arriverà con il «saldo» delle imposte sui redditi, che tradizionalmente si paga a giugno o luglio dell'anno successivo, cioè nel 2010. Ovviamente per gli investimenti effettuati fino al giugno 2010, come previsto dalla norma già inserita nel decreto, lo sconto arriverà solo a metà del 2011.

Infine il sottosegretario all'Economia Vegas ha confermato che lo scudo fiscale potrà costare anche meno del 5 per cento. «L'aliquota è del 5% - ha detto - a meno che non venga fornita una prova contraria». Per poter usufruire di una tassazione dell'1% sul capitale «occorrerà - ha aggiunto Vegas - dimostrare che si è fatto meno dei 5 anni».

### Emendamento contro l'evasione. Aiutati gli aumenti di capitale delle piccole società



GIRO DI VITE DOPO LO SCUDO AUMENTERANNO I POTERI DI ACCERTAMENTO DI AGENZIA DELLE ENTRATE E GDF

# Tremonti accerchia gli evasori

*Gli ispettori e la Finanza potranno ottenere da Bankitalia, Consob, Gdf, Isvap e Antitrust dati che potrebbero tornare utili nell'accertamento del sommerso. Sull'oro tassa massima a 300 mln*

BANKITALIA, CONSOB, ISVAP, ANTITRUST E INPS DOVRANNO APRIRE TUTTI I DOSSIER SOCIETARI

## Il nuovo Fisco non vuole più segreti

*L'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza potranno acquisire dati finanziari anche in deroga alla legge*



Giulio Tremonti

DI FRANCO ADRIANO

**F**arebbe bene a pensarci due volte chi fosse tentato di snobbare lo scudo fiscale per il rimpatrio dei capitali dall'estero. Ieri infatti è spuntata in Parlamento una particolare novità che potrebbe spingere anche i più recalcitranti ad aderire all'operazione: il Fisco avrà maggiori poteri di accertamento. E verso l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza non potranno più esserci segreti: gli ispettori infatti potranno accedere a tutti dossier a carico di un'azienda o società, anche in caso di istruttorie preliminari da parte di una qualsiasi delle autorità di vigilanza o di un ente pubblico. È il contenuto dell'emendamento firmato dai relatori al decreto legge anticrisi, lo stesso della Tremonti-ter, ossia quello che prevede sgravi fiscali del 3

per cento sull'aumento del capitale sociale delle imprese fino a un massimo di 500 mila euro per l'anno di imposta in corso e per i quattro anni successivi.

**Le norme** in questione rientrano nella strategia più generale di aiuti alle imprese strette dalla morsa del credito, ma nei particolari sono intimamente legate all'introduzione della terza versione dello scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero. Una sorta di premessa necessaria per decretare buone possibili

ità di successo al nuovo scudo. Sì, perché la musica cambierà se il Fisco potrà chiedere e ottenere dalla Banca d'Italia e dalle altre autorità ed enti (quali Antitrust, Consob, Isvap e Inps) «notizie, dati, documenti e informazioni di natura creditizia, finanziaria e assicurativa relativi alle attività di controllo e di vigilanza svolta dagli stessi, anche in deroga a specifiche disposizioni di legge». A quel punto gli strumenti di accertamento diventeranno molto più efficaci. Con la cautela di prevedere la «previa autorizzazione del direttore centrale dell'accertamento dell'Agenzia delle Entrate o dei direttori regionali della stessa, ovvero

del corpo della Guardia di Finanza». Insomma, meglio cautelarsi da possibili distorsioni.

Finora il Fisco poteva porre la sua lente sui conti correnti, ma la possibilità di avere le informazioni sugli atti di una singola ispezione in un'azienda appare come una rivoluzione copernicana. Fatta salva questa norma, il testo definitivo sullo scudo fiscale dovrebbe trovare spazio

soltanto nel maxi-emendamento che presumibilmente il governo presenterà ponendo la fiducia. Un'eventualità che le commissioni

Bilancio e Finanze ieri hanno tentato di scongiurare fino all'ultimo riunendosi in seduta notturna per poter permettere il passaggio del provvedimento in aula entro domani. Ma i tempi tecnici per la conversione in legge del decreto entro l'estate, considerato anche il necessario passaggio al Senato, sono davvero stretti.

Intanto il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, ha apportato un chiarimento sul testo già depositato. L'aliquota sul ri-



entro dei capitali all'estero sarà calcolata su cinque anni, quindi sarà del 5%, salvo che chi rimpatria i capitali dimostri di averli lasciati fuori dai confini per un periodo inferiore. Per non pagare l'aliquota del 5%, dunque, il contribuente «dovrà dimostrare che ha tenuto i capitali all'estero per meno di cinque anni», ha concluso. Sarà comunque un decreto a stabilire i termini di applicazione della norma.

Tra le novità dell'ultim'ora, anche una modifica di finanza pubblica: un emendamento che porta dal 2,7% al 4% l'ammontare dei residui passivi in conto capitale che i Comuni potranno escludere dal saldo ai fini del rispetto del Patto di stabilità per il 2009. Tale modifica ha ricevuto il plauso del presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Si tratta di un passo in avanti rispetto alla precedente formulazione e ci conforta la sensibilità che il Parlamento ha voluto mantenere nei confronti dei Comuni italiani», ha dichiarato il sindaco di Torino.

Invece nessuna novità, almeno per ora, riguardo all'annunciato testo di riforma sulle pensioni. La riformulazione delle norme, come per lo scudo fiscale, potrebbe trovare spazio nel maxi-emendamento. (riproduzione riservata)

# Lo scudo fiscale punta a 5 miliardi

Vegas, vice di Tremonti: «Per pagare meno del 5%, cioè l'1 annuo, l'interessato dovrà dimostrare che ha tenuto i capitali all'estero per meno di cinque anni». Tassa sull'oro di Bankitalia: sarà Draghi a decidere

APAG. 2

## Scudo fiscale, il jackpot sale a 5 mld Sull'oro di Bankitalia deciderà Draghi

**Il governo aggiusta  
il tiro nel Dl anti-crisi  
Stop ai furbetti sul  
rientro dei capitali:  
«Aliquota al 5% fino  
a prova contraria»  
Sgravi del 3% sugli  
aumenti di capitale  
fino a 500.000 euro**

Strada sbarrata ai «furbetti» per il rientro dei capitali dall'estero; sgravi del 3% sugli aumenti di capitale fino a 500.000 euro; aliquota al 6% per la tassa sull'oro, su cui l'ultima parola spetterà comunque alla Banca d'Italia. Queste, in sintesi, le novità più importanti emerse dagli emendamenti presentati ieri alla Camera dai relatori al decreto anti-crisi, che il governo si prepara a blindare con il voto di fiducia.

**Scudo fiscale.** L'intervento più incisivo sul fronte del gettito riguarda il rientro dei capitali all'estero, da cui Giulio Tremonti punta a incassare circa 5 miliardi di euro. Secondo le norme di attuazione previste dall'emendamento al decreto, infatti, «non sarà possibile aggirare l'aliquota del 5% salvo prova contraria». Ad annunciarlo è stato ieri a Montecitorio Giuseppe Vegas: «Per pagare meno del 5%, cioè l'1% l'anno - ha spiegato il viceministro dell'Economia - l'interessato dovrà dimostrare di aver evaso meno di cinque anni». Insomma, l'ipotesi dell'autocertificazione non è contemplata. Il che, sui 100 miliardi previsti di capitale reimpatriato dalla Svizzera, alzerebbe dai circa 2 miliardi previsti a circa 5 miliardi (appunto il 5% del totale) il jackpot per il Tesoro.

**La tassa sull'oro.** Retromarcia invece sulla tassa per le riserve auree. Con il nuovo emendamento dei relatori, l'aliquota è stata riportata dal 1% proposto la settimana scorsa al 6%, come prevedeva in origine il

decreto anticrisi. Si introduce però anche un tetto massimo di 300 milioni di euro di entrate nel 2009 per le casse dello Stato. Ma, soprattutto, la nuova formulazione del provvedimento prevede che sia la Banca d'Italia a decidere quale parte della sua riserva aurea sarà tassata. Le disposizioni «si applicano alle disponibilità auree di Bankitalia solo nella misura reputata funzionale dallo stesso istituto a garantire l'indipendenza istituzionale e finanziaria nell'ambito del sistema europeo di banche centrali», ha spiegato Tremonti in una lettera di chiarimento inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini, dopo i rilievi della Bce al provvedimento. In questo modo, ha sottolineato il ministro, «l'indipendenza istituzionale e finanziaria della banca centrale è salvaguardata».

**Sgravi agli aumenti di capitale.** Per le imprese, le nuove proposte di modifica al decreto anti-crisi prevedono sgravi del 3% sull'aumento del capitale sociale fino a 500 mila euro. Inoltre, un'altro emendamento prevede che le agevolazioni introdotte dalla Tremonti-ter (agevolazioni sugli investimenti e detassazione sugli utili reinvestiti) e inizialmente previste per il 2010 «saranno fruibili a partire dal saldo delle imposte 2009».

**Banche dati anti-evasione.** Un altro emendamento prevede infine che gli ispettori del fisco possano, nell'attività di lotta all'evasione, accedere alle carte (ma anche a noti-



zie, dati e informazioni) relative alle attività di controllo e di vigilanza di natura creditizia, finanziaria e assicurativa svolte dalle authority di settore: Bankitalia, Consob e Isvap. In particolare, «gli uffici potranno dati di natura creditizia, finanziaria ed assicurativa, relativa alle attività di controllo e di vigilanza anche in deroga a specifiche disposizioni di legge».

**F.N.**

**I RITOCCHI DEL DECRETO ANTICRISI**

**SCUDO FISCALE:**  
L'ALICUOTA SUI CAPITALI RIMARRA' AL 26 PER CENTO  
L'ISE SARA' SOLO A CHI PRENDEVA  
IL CREDITO: FUORI MONDO IL 50 PER CENTO

**RICAPITALIZZAZIONE:**  
SOBRIEVAZIONE DEL 30 PER CENTO NELLA CAPITALIZZAZIONE  
DELL'ECONOMIA FINO A 500 MILIARDI

**L'ORO DI BANKITALIA:**  
L'ORO A 300 MILIARDI SOTTO IL 200 MILIARDI  
L'ORO CON IL 10 PER CENTO

**STRETTA FISCALE:**  
IL FISCALISTA AVRE' NECESSITA' DI DATI DA BANKITALIA  
CONSOB, ISVAP PER COMPLETARE L'ESAMINE

**TREMONTE-TER:**  
LA DIFESA SOTTO IL 20 PER CENTO  
DELL'INVESTIMENTO IN ITALIA

Grafico  
Tremonti

# I cinque dubbi sulla strada dello scudo fiscale

Vegas: aliquota al 5% salvo controprova

**I punti critici.** Dall'ammontare del prelievo ai beni che potranno essere sanati

**Fra coperture e controlli. I confini di accertamento e riciclaggio**

**Antonio Iorio**

La nuova versione dello scudo fiscale presenta una serie di dubbi che varrebbe la pena sciogliere per rafforzare l'appeal della procedura.

## L'imposta

Il primo problema riguarda il calcolo dell'imposta straordinaria in presenza di capitali all'estero detenuti da meno di cinque anni. Una volta determinato il valore delle attività occorre, infatti, calcolare un reddito figurativo in modo forfetario pari al 2% annuo per ogni anno di detenzione. In base al testo sembrerebbe operare una presunzione assoluta di detenzione all'estero per cinque anni con rendimento lordo presunto pari al 10 per cento. Ne consegue che l'imposta straordinaria è del 50% e lo scudo presenta un costo pari al 5% del valore. I chiarimenti sono necessari soprattutto per comprendere l'appeal dell'istituto da parte di coloro che detengono disponibilità all'estero da meno di cinque anni. Tanto più che ieri il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, ha precisato che il contribuente, fornendo la prova del possesso all'estero per meno di cinque anni, potrebbe pagare un'aliquota inferiore al 5 per cento. Anche se questo lo esporrebbe, in ogni caso, all'identificazione. Resta fermo che, salvo diversa indicazione, la sostitutiva rimette in regola capitale e rendimento.

## I beni extra-Ue

Un altro aspetto che potrebbe di-

minuire l'interesse allo scudo riguarda l'impossibilità di eseguire la regolarizzazione di beni detenuti in Stati extra-Ue. Ne consegue che, in ipotesi di detenzione di immobili e somme in Paesi non Ue, il contribuente può certamente rimpatriare ma non potrà regolarizzare il possesso dell'immobile. Sempre in tema di regolarizzazione occorre ricordare che il presupposto, così come per il rimpatrio, è una violazione alla normativa sul monitoraggio fiscale. In assenza di questa violazione, si pensi a uno yacht acquistato e detenuto all'estero non produttivo di reddito, ma con somme regolarmente monitorate, non dovrebbe rendersi necessaria alcuna regolarizzazione.

## La copertura dai reati

Anche nella precedente versione si faceva solo riferimento a dichiarazione infedele e omessa. Nel frattempo molte Procure hanno maturato il convincimento che sussiste il reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (non coperto dallo scudo) tutte le volte in cui l'evasione è perpetrata attraverso i più disparati espedienti, differenti dal semplice occultamento di ricavi o sostenimento di costi fittizi. A maggior ragione, ciò si verifica se sono state effettuate irregolari operazioni con l'estero.

## L'accertamento

Come per il passato viene preclu-

so ogni accertamento limitatamente agli imponibili oggetto di scudo. Gli uffici in questi ultimi anni, in presenza di accertamento da redditometro, non hanno quasi mai voluto condividere la tesi (dimostrabile) che la maggiore capacità di spesa arrivasse dall'utilizzo delle somme rimpatriate. Il nuovo comma 3, in base al quale lo scudo non può in ogni caso costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente, in ogni sede amministrativa o giudiziaria, in via autonoma o addizionale, potrebbe mettere al riparo. Forse, però, sarebbe il caso di essere più espliciti, intervenendo non con una semplice circolare, modificabile qualora l'amministrazione dovesse cambiare orientamento.

## Il riciclaggio

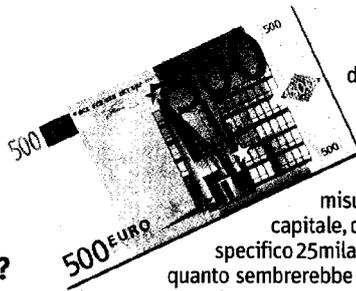
Le disposizioni fanno riferimento a una normativa ormai modificata e non sempre uguale a quella del decreto legislativo 231/2007, ma, soprattutto, occorre tener presente che ora anche i professionisti devono adempiere a tali obblighi. Se la precedente norma, secondo cui rimpatrio e regolarizzazione non costituivano "di per sé" elemento sufficiente per la segnalazione, garantiva gli intermediari finanziari (al tempo i soli obbligati alla segnalazione) in quanto quasi mai avevano altre informazioni sul contribuente, oggi potrebbe non essere sufficiente per i professionisti, i quali, nei confronti dei clienti hanno altre rilevanti notizie. A questo proposito sa-



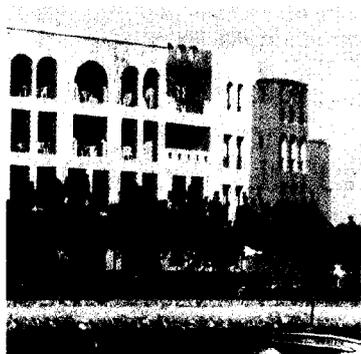
rebbe auspicabile che questi aspetti vengano ben definiti e chiariti senza demandarli a circolari, se non si vuole sovrapporre il professionista.

**1. Nel 2007 ho trasferito, senza dichiararli nel quadro RW, 500mila euro in Svizzera. Posso mettermi in regola? Devo comunque calcolare l'imposte per cinque anni e non da quando ho trasferito i soldi?**

■ Senz'altro è possibile far rientrare le somme in Italia. L'imposta straordinaria

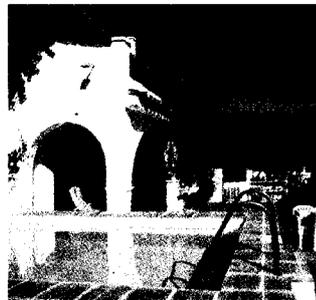


dovrebbe calcolarsi, il condizionale al momento è d'obbligo in attesa di chiarimenti, nella misura del 5% del capitale, quindi nel caso specifico 25mila euro. Ciò in quanto sembrerebbe che occorra considerare una detenzione all'estero presunta per cinque anni, salva la possibilità di fornire una complessa prova contraria. In ogni caso il versamento dovrebbe regolarizzare il rendimento e il capitale



**2. È vero che non posso regolarizzare una multiproprietà in Egitto-Mar Rosso che non ho mai indicato, in alcun modo, in RW?**

■ Non è possibile effettuare la regolarizzazione di beni detenuti in Stati fuori dall'Unione europea (quale appunto l'Egitto). Per i Paesi extraUe, infatti, è solo ammesso il rimpatrio



**4. È vero che se spendo le somme rimpatriate posso incorrere in un accertamento da redditemetro?**

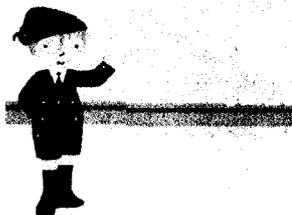
■ Molti contribuenti che hanno effettuato il rimpatrio di somme nel 2001 e le hanno successivamente utilizzate

si sono visti in questi anni rettificare il reddito in base al redditemetro in quanto, secondo i funzionari, la capacità di spesa era superiore per due anni consecutivi ai redditi dichiarati. A nulla è servito aver dimostrato che gli acquisti (una villa e un'autovettura) erano stati effettuati con disponibilità tratte dal conto scudato. La nuova norma prevede espressamente che il rimpatrio non può in ogni caso costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente, in ogni sede amministrativa o giudiziaria, in via autonoma o addizionale. Questa precisazione non era contenuta nella precedente versione. Detto ciò, tuttavia, andrà precisato il contenuto concreto della disposizione e la sua efficacia nei confronti del redditemetro

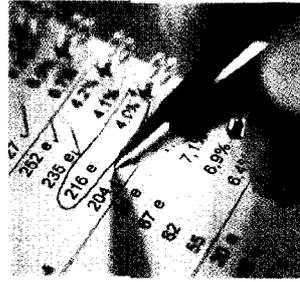
**3. Ci sono problemi per un imprenditore per fare il rimpatrio di somme detenute in Svizzera, costituite a seguito di sovrapproduzione di beni venduti?**

■ La fatturazione di somme per importi superiori al reale costituisce reato in base all'articolo 8 del decreto legislativo 74/2000 e, in particolare, fatturazione per operazioni inesistenti.

Ne consegue che un eventuale rimpatrio delle somme non mette al riparo dal reato commesso in quanto la normativa prevede l'esclusione della punibilità per i soli reati di dichiarazione infedele e omessa presentazione della dichiarazione. Il rimpatrio di somme frutto di reati differenti da quelli appena citati (sono esclusi, pertanto, le fatture false, la dichiarazione fraudolenta, bancarotta, falso in bilancio) potrebbe essere rischioso



**5. Sono un commercialista. Un mio cliente, se verrà approvata la legge, vuole rimpatriare soldi illecitamente esportati in Lussemburgo. È vero che se ho altri elementi indici di irregolarità nei confronti del cliente devo segnalarlo?**



■ La nuova normativa fa riferimento alla precedente versione dello scudo fiscale che, a sua volta richiamava disposizioni anticiclaggio oggi modificate. In particolare, rispetto al 2001, oggi c'è l'obbligo di segnalazione di operazione sospetta anche da parte, per esempio, di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro. L'attuale copertura ai fini della segnalazione di operazione sospetta prevede esclusivamente che il rimpatrio o la regolarizzazione di per sé non costituisce operazione sospetta. Ma il commercialista ha altri elementi a disposizione nei confronti del cliente e quindi la copertura, a rigore, non si applicherebbe con la conseguenza che scatterebbe l'obbligo di segnalazione

# La banca estera giova alla concorrenza

ROMA

La massiccia penetrazione delle banche straniere in Italia avvenuta negli ultimi anni ha aumentato la concorrenza nel settore, più nel segmento del credito alle famiglie che in quello del credito alle imprese. È la conclusione cui sono giunti due ricercatori della Banca d'Italia, Luigi Infante e Paola Rossi, in uno studio pubblicato ieri nella serie Temi di discussione che non esprimono necessariamente la posizione della banca centrale.

La quota delle banche estere sul mercato italiano è salita al 19% nel 2007 da poco più del 5% a metà degli anni 90. Secondo lo studio, la mobilità della clientela (famiglie e imprese) è aumentata a livello provinciale ma a beneficiare di una riduzione dei tassi d'interesse sui mutui sono state solo le famiglie. Il vantaggio vale

## RISPARMI PER LE FAMIGLIE

Il costo dei mutui è sceso dello 0,18% da quando la presenza è cresciuta. Per le aziende più prestiti senza garanzie a tassi uguali circa 15 punti base (0,15%) nella media dei dieci anni, 18 punti base negli ultimi cinque.

La maggiore concorrenza è stata tuttavia utile anche alle imprese perché «si nota - scrivono gli autori - una riduzione una riduzione della quota di prestiti a medio e a lungo termine assistiti da garanzie reali, peraltro più forte nell'ultimo periodo considerato (tra il 2002 e il 2006)» quando la presenza degli intermediari esteri era maggiore.

Ma come si spiega il diverso effetto su famiglie e imprese? Secondo Infante e Rossi sono due le cause: la maggiore standardizzazione dei prodotti per le famiglie, come i mutui, facili-

ta la concorrenza sul prezzo mentre le "asimmetrie informative" (conoscenza del cliente) pesano di più nel segmento di mercato delle imprese.

In un altro dei Temi di discussione Silvia Magri della Banca d'Italia ha verificato che la ricchezza accumulata da una famiglia «ha un effetto positivo e significativo» sulla decisione di diventare imprenditore da parte di uno o più membri della stessa famiglia. Ricerche simili erano arrivate ad analoghi risultati in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Il motivo va ricercato nelle imperfezioni del mercato del credito: si nota infatti che le difficoltà a reperire risorse per avviare l'attività imprenditoriale sono maggiori là dove è più difficile recuperare i crediti per l'inefficienza della giustizia amministrativa e le banche diventano più selettive.

Un'altra interessante analisi di Matteo Bugamelli, Fabiano Schivardi e Roberta Zizza riguarda la ristrutturazione delle imprese dopo l'introduzione dell'euro. Le aziende italiane «hanno spostato il loro focus dall'attività di produzione in senso stretto alle attività a monte e a valle quali, ad esempio, ricerca e sviluppo, marketing, distribuzione e assistenza post-vendita». Lo conferma il calo del numero degli operai nelle imprese manifatturiere.

Infine Bronwyn H. Hall, Francesca Lotti e Jacques Mairesse hanno verificato che la bassa crescita della produttività del lavoro in Italia si spiega con il basso investimento in ricerca del settore privato, spiegabile con la frammentazione del sistema produttivo dove il 99% delle imprese attive ha meno di 250 dipendenti.

O. C.



Il Capo dello Stato invita al dialogo: sugli ascolti c'è un problema di revisione delle norme

# «Intercettazioni, regole condivise»

Napolitano: chi mi critica non conosce la Costituzione

ROMA — Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, invita a cercare «regole condivise» sulla questione delle intercettazioni sulla quale esiste «un problema di

revisione delle norme». E durante la cerimonia del «Ventaglio» torna a sollecitare maggioranza e opposizione affinché individuino una base di dialogo. «Opportuno il rinvio

a settembre - dice - ma serviranno misura e aperture reciproche». «Chi mi critica non conosce la Costituzione», sottolinea ancora il Capo dello Stato.

**CACACE E COFFARO  
A PAG. 3 IL FOCUS,  
IL MOSAICO DI FUSI,  
LA PAROLA CHIAVE:  
CONFRONTO**

## CERIMONIA DEL VENTAGLIO

Il Presidente: «Opportuno il rinvio a settembre, serviranno misura e aperture reciproche»

# Intercettazioni, Napolitano: cercare regole condivise

«Chi mi attacca legga la Costituzione. Meglio la piuma d'oca che un vano rotar di spade». Ma Di Pietro insiste

di PAOLO CACACE

ROMA - La legge sulle intercettazioni? E' un «banco di prova» del «confronto più civile e costruttivo» tra maggioranza e opposizione per regole condivise? Le critiche di chi accusa il Quirinale di avere usato «la piuma d'oca» con la lettera di obiezioni al «pacchetto sicurezza»? Non conosce bene la Costituzione. Comunque è sempre meglio che «un vano rotar di scimitarra». E' un Giorgio Napolitano, in ottima forma, animato da forte *vis polemica*, quello che interviene alla tradizionale cerimonia della consegna del «Ventaglio», nel salone delle Feste del Quirinale. Sulle intercettazioni - rispondendo all'indirizzo di saluto del presidente della Stampa parlamentare, Terzulli, il quale aveva riconosciuto che «eccessi e forzature nel passato ci sono state» - Napolitano spiega che un problema di «revisione» di regole e comportamenti esiste. Insomma: basta con gli abusi. E' la premessa per cercare regole e «soluzioni appropriate, il più possibile condivise».

Il Presidente non ignora certo che il ddl è oggetto di «diver-

genze» e «acuti contrasti» tra le forze politiche, ma confida nello slittamento delle votazioni in Senato all'autunno (favorito dallo stesso Quirinale) per arrivare ad un'intesa che contemperi una «matura concezione del diritto di cronaca» con il rispetto dei diritti e della dignità della persona. Napolitano ricorda quanto da lui detto nella cerimonia del Ventaglio di un anno fa quando sottolineò la necessità di un impegno «a non indulgere alla spettacolarizzazione delle vicende giudiziarie e dei processi». Elogia il recente codice di autoregolamentazione varato dall'Authority per le garanzie nelle comunicazioni ed esorta «a non farsi condizionare dal timore della concorrenza nello scandalismo, anche il più volgare».

Beninteso: occorre «non violare aree di comprensibile riservatezza dell'indagine giudiziaria» ed evitare «eccessi e forzature del passato». Di qui l'esigenza di «spirito di apertura» e di «senso della misura da parte di tutti i sog-

getti interessati». Ma le prime reazioni non lasciano molto spazio all'ottimismo. Bersani (Pd) spiega: «Siamo pronti al confronto, ma il governo ritiri l'attuale testo». Il Pdl replica che così si fa cadere nel vuoto l'appello di Napolitano.

Quanto alle «speranze» che i suoi appelli al dialogo per le riforme siano accolti dalle forze politiche, Napolitano ostenta pragmatismo. Spiega: «Non nutro ingenue speranze né mi abbandono a facili pessimismi. Segnalo problemi e mi assumo le responsabilità». E soggiunge: «E' essenziale osservare l'imperativo dell'obiettività, dell'equilibrio e dell'imparzialità». E' lo spunto per rispondere alle critiche di chi ha definito «impropria» e «irrituale» la decisione del Colle di promulgare la legge sulla sicurezza accompagnando il «sì» ad una serie di obiezioni.

Napolitano è irritato. Consiglio ai suoi critici i quali so-



stengono che il "Presidente non può rivolgersi direttamente ai ministri" la lettura dell'«aureo» libro "Lo scrittoio del Presidente" di Luigi Einaudi. Ribatte che la tesi sull'"improprietà" e sull'"arbitrarietà" della lettera è contraddetta da numerosi precedenti. Ma diventa ancora più caustico quando replica alle critiche «espresse in modo sommario e aggressivo». Il riferimento a Di Pietro e all'ex-presidente del Senato Pera è trasparente. «Il mio mandato consiste nel far rispettare la Costituzione e nel contribuire a farla vivere. A qualche fiero guerriero - risponde Napolitano - sembra che io lo faccio con la piuma d'oca. Sempre meglio, si potrebbe dire, che un vano rotear di schimitarre».

«Chi poi invoca polemicamente e di continuo poteri e perfino doveri d'interventi che io non ho - incalza Napolitano - mostra di aver compreso poco della Costituzione e della forma di governo non presidenziale che essa ha fondato». Immediata la replica di Di Pietro alle parole di Napolitano: «*Excusatio non petita...* La lettera di rimbrotto alla legge sulla sicurezza è un sigillo. Mi auguro che non faccia lo stesso con le intercettazioni...».

## LA PAROLA ■ CHIAVE

### CONFRONTO

Fin dall'inizio del suo mandato presidenziale, Giorgio Napolitano si è speso affinché il dibattito politico e la dialettica tra schieramenti, si svolgessero all'insegna del rispetto reciproco, all'interno di un perimetro di costruttività. Questo senza che nessuno - maggioranza e opposizione - rinunci al ruolo che gli elettori gli hanno assegnato. Nel ragionamento del capo dello Stato, il confronto deve avvenire al di fuori di ogni velleità di delegittimazione ricercando, soprattutto sui grandi temi, soluzioni condivise. Solo così i cittadini possono ritrovare fiducia nella politica. Gli appelli del Colle in questo senso sono ormai innumerevoli. Finora, però, inascoltati.

### LA CITAZIONE

La difesa del capo dello Stato:  
**«Rileggete Einaudi, ho fatto come lui»**

ROMA - Giorgio Napolitano cita un illustre predecessore per respingere le critiche arrivate al Colle dopo la lettera che ha accompagnato il "sì" alla legge sulla sicurezza. Ai critici Napolitano consiglia di rileggere un celebre libro di memorie di Luigi Einaudi, "Lo scrittoio del Presidente" (1948-1955). Un libro di riflessioni suggerite dalla lettura di proposte, rapporti amministrativi e diplomatici in cui Einaudi ricorda le numerose volte in cui si è rivolto al ministro del Tesoro dell'epoca.

**L'INTERVISTA**

**I richiami di Napolitano**

**IL CASO ENGLAND**

All'inizio di febbraio, in una lettera al presidente del Consiglio, spiega perché ritiene non percorribile la strada della decretazione d'urgenza. E fa sapere che non firmerà il decreto legge varato dal Consiglio dei ministri

**LE RONDE**

A metà febbraio Napolitano riceve al Quirinale il ministro dell'Interno Roberto Maroni e dice no all'ipotesi di istituire le ronde chieste con insistenza dalla Lega

**IL PIANO CASA**

A fine marzo raccomanda al premier di tenere nella dovuta considerazione il parere di Regioni e Comuni

**GLI INCENTIVI**

A metà aprile il nuovo richiamo del Quirinale, a proposito dei cosiddetti decreti-omnibus, i provvedimenti urgenti varati dal governo che si ampliano fino a contenere numerose altre norme rispetto a quelle approvate in Consiglio dei ministri

**TONI PIÙ MODERATI**

Il 2 giugno Napolitano si è augurato che, al termine di una "campagna elettorale fuori tono", tutti abbiano atteggiamenti più ponderati, più misurati, perché questo è assolutamente nell'interesse del Paese

**L'INFORMAZIONE**

Il 13 giugno fa proprio l'appello del presidente tedesco per la libertà e il pluralismo dell'informazione, che sono certamente "non ultimi" tra i principi cardine "su cui poggia la costituzione europea"

**NO ALLE POLEMICHE**

In vista del G8, il 30 giugno Napolitano formula un appello alle forze politiche: "Sarebbe giusto, di qui al G8 avere una tregua nelle polemiche"

**SICUREZZA**

Monitorando la politica interna, il concetto di far rispettare la Costituzione, piuttosto che "un vano robar di scimmie" così per Napolitano, è un principio cardine sulla promulgazione della legge sulla sicurezza

ANSA-CENTIMETRI

# «Giusto il diritto di cronaca ma l'onorabilità va tutelata»

## Capotosti: con la lettera al governo Quirinale garante dei poteri

**L'ex presidente della Corte costituzionale: sono interventi mirati a difendere il Parlamento**

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. «Il Parlamento è sovrano, ma è indubbio che uno degli aspetti più delicati della riforma delle intercettazioni sia il diritto di cronaca. Un diritto fondamentale che, secondo la Corte costituzionale, è addirittura una precondizione di un sistema democratico. Una sua limitazione può comportare rischi per la democrazia», spiega Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Consulta.

**Si dovrebbe, allora, pubblicare tutto?**  
«È evidente che la libertà di informazione non può esser assoluta ma deve fare i conti con diversi limiti previsti esplicitamente

dall'articolo 21 della Costituzione e altri ricavabili da una sua interpretazione sistematica. Ledere l'onorabilità delle persone e il comune senso del pudore, ad esempio, non è possibile. Così come non è possibile rendere noti atti processuali su cui è posto il segreto. Si tratta, quindi, di un delicato bilanciamento tra valori diversi e talora contrapposti: da un lato la possibilità per i cittadini di conoscere situazioni e fatti; dall'altro la necessità di tutelare l'onorabilità delle persone coinvolte».

**Napolitano che manifesta la sua preoccupazione sulla riforma delle intercettazioni e promulga la legge sulla sicurezza, accompagnando questo atto con una lettera di perplessità. Basta per parlare di interventismo del Quirinale?**

«Questa lettera del presidente non è un fatto innovativo, perché ha dei precedenti. Fin qui le considerazioni sul metodo. Per quanto riguar-



da il merito, è bene ricordare che il capo dello Stato è titolare di una funzione fondamentale che è quella della rappresentanza e della tutela dell'unità nazionale. Questo vuol dire non solo operare in modo che il Paese si riconosca nei valori fondamentali espressi dalla Costituzione, ma anche agire affinché tra le istituzioni del Paese si mantengano forme di cooperazione e collaborazione e non si instauri un clima da "democrazia conflittuale".

**Eppure, c'è chi ha parlato - penso a Marcello Pera - di violazione della Carta fondamentale.**

«Non c'è stato alcun abuso, perché i poteri

## L'iniziativa

«Sbaglia  
chi parla  
di abuso»

del presidente sono per così dire flessibili e modulabili in relazione all'obiettivo primario di pervenire a soluzioni che siano il più possibile condivise e possano avere un risultato utile e apprezzabile. Nel caso della legge sulla sicurezza, ad esempio, c'erano norme che dovevano entrare in vigore al più presto e altre su cui Napolitano ha rilevato aspetti di incoerenza con i principi già vigenti, fatto che poteva comportare fraintendimenti e diversità di interpretazione. Il capo dello Stato non si è espresso su possibili profili di incostituzionalità né tantomeno ha censurato le scelte politiche del legislatore».

**Detto altrimenti, ha segnato un errore in rosso e non in blu.**

«Per restare nella similitudine, la sua non è stata una valutazione da insufficienza».

**I poteri del presidente sono flessibili. Questa caratteristica dipende anche dal contesto politico, che può richiedere talvolta maggiore attenzione da parte del Quirinale?**

«Quanto più il sistema politico e istituzionale presenta aspetti di crisi, tanto più il presi-

dente deve esplicitare in modo flessibile quei poteri, anche impliciti, che la Costituzione gli attribuisce per tenere unito il Paese».

**Questi ultimi interventi hanno spinto parte del Pdl a parlare di Repubblica presidenziale.**

«Non mi sembra che nella attuale situazione, che presenta aspetti innovativi rispetto sia al passato sia al modello costituzionale originario - aspetti determinati soprattutto da un siste-

ma bipolare tendenzialmente bipartitico -, il presidente abbia assunto atteggiamenti e funzioni proprie di un sistema presidenziale. Anzi, siamo assolutamente nell'ambito di un sistema di governo parlamentare proprio perché il capo dello Stato con i suoi interventi mira a tutelare il Parlamento, vale a dire il potere che in questo momento sembra "più debole"».

**È una bacchettata al governo?**

«Più che altro il monito espresso dal presidente, con la sua lettera di perplessità, vale per il futuro, al fine di evitare che - in occasione di altre leggi di particolare importanza - si possa determinare una "elisione" della funzione parlamentare attraverso il meccanismo combinato di maxiemendamenti presentati in aula e questione di fiducia».

**Un presidente deve usare - per citare Napolitano - la "piuma d'oca" o il "rotear di scimitarra"?**

«Credo che debba servirsi della penna d'oca, proprio per evitare conflitti e cercare di ottenere soluzioni il più possibile condivise. Nessun rotear di scimitarra e neppure un esercizio di fioretto, ma un attento modulare i propri interventi. Ed è ciò che ha scelto di fare il presidente Napolitano».

**Il ruolo  
«Tocca a lui  
tenere unito  
il Paese»**



**L'ANALISI**

# La bussola della privacy

**ROBERTO MARTINELLI**

**I**NTERCETTAZIONI e rispetto della privacy. L'antico dibattito su queste due tematiche torna di attualità nelle parole del capo dello Stato il quale ammonisce che «un problema di revisione di regole e di comportamenti esiste» ed è la premessa per cercare soluzioni appropriate e il più possibile condivise. Nel corso della tradizionale cerimonia di consegna del ventaglio da parte dell'Associazione stampa parlamentare il Presidente ha detto ancora che occorre spirito di apertura e senso della misura da parte di tutti i soggetti interessati e che sarà uno dei banchi di prova di quel confronto più civile e costruttivo tra maggioranza e opposizione che continua a considerare necessario nell'interesse della democrazia e del Paese.

Un auspicio e un augurio indispensabili se si vuole davvero risolvere un problema che rischia di gettare ombre sull'operato della magistratura inquirente, che invece deve godere della più ampia e incondizionata fiducia dei cittadini e di quel giornalismo che talvolta si è lasciato condizionare da una forma di giustizialismo eccessivo che è l'esatto contrario di quella che dovrebbe essere la sua funzione istituzionale. Se infatti Corte europea e Corte di Cassazione italiana hanno riconosciuto ai giornalisti l'ambito ruolo di «cani da guardia» delle istituzioni, c'è il rischio che, proseguendo sulla strada imboccata negli ultimi anni, i giornali diventino le assai meno onorevoli buche delle lettere delle procure della Repubblica.

E non è un caso che la Corte suprema sia stata chiamata di recente a pronunciarsi su quel tipo di fare informazione che va sotto il nome di gossip o su quello che consiste in una forma di vero e proprio spionaggio.

Su entrambi sono stati fissati precisi limiti a chi intende esibirsi in un'questa originale ma assai discussa forma di pseudo-giornalismo. Nel fissare regole e principi che dovrebbero essere rispettati, le toghe d'ermellino hanno stabilito che il diritto di cronaca non esime dal rispetto dell'altrui reputazione e riservatezza, ma giustifica intromissioni nella sfera privata solo quando possano contribuire alla formazione di una pubblica opinione su fatti oggettivamente rilevanti per la collettività.

Difficile dire se l'aver reso note le registrazioni di colloqui privati del presidente del Consiglio abbia davvero la finalità di garantire il diritto del cittadino ad una informazione corretta, imparziale e tale da consentirgli di esercitare il controllo sulle istituzioni del suo Paese. Non v'è dubbio che anche le vicende private di persone impegnate nella vita politica o sociale possono risultare di interesse pubblico. Ma solo quando sono in grado di fornire elementi di valutazione della personalità di chi debba godere della fiducia del Paese. In altre parole il metro di valutazione non deve essere dato dalla semplice e morbosa curiosità del pubblico perché essa non legittima la diffusione di notizie sulla vita privata altrui. Ma è necessario che tali notizie rivestano oggettivamente interesse per la collettività. E obiettivamente non sembra che queste registrazioni rispondano a tali requisiti. Non solo ma quei nastri, nei quali non è ravvisabile alcun estremo di reato e ciò nonostante siano finiti negli atti di una inchiesta penale, legittimano il sospetto che sia stato creato proprio per darli in pasto all'opinione pubblica, con il solo fine di intaccare la credibilità dell'interlocutore.

Meno di un mese il garante della Privacy era intervenuto sul disegno di legge all'esame del Senato sulle intercettazioni (ora slittato a settembre) e aveva riconosciuto come le nuove norme avrebbero contribuito a chiarire alcune regole, sia in ordine alla protezione dei dati da parte dei magistrati sia in ordine al momento in cui le notizie acquisite diventano pubbliche. E nel manifestare piena concordanza sull'opportunità di questi chiarimenti aveva detto che per quanto riguarda le notizie relative ad inchieste giudiziarie aveva auspicato che dovrebbero valere le regole deontologiche dei giornalisti. Aveva aggiunto anche che pubblicare sms che abbiano esclusivamente contenuto privato sono cose ovviamente vietate. E aveva ricordato a quanti troppo spesso dimenticano una precisa norma del codice di procedura penale, secondo la quale non è possibile

utilizzare per una indagine dati raccolti nell'ambito di altra indagine. Resta da capire di quale procedimento giudiziario fanno parte le registrazioni pubblicate ieri e i cui contenuti erano stati ampiamente anticipati dalle solite gole profonde. E quale nesso abbiano con l'inchiesta madre aperta sulle irregolarità amministrative in materia di appalti. E infine come e con quali strumenti sono state «protette» visto che, fino a prova contraria, risultano ancora coperte dal segreto investigativo. Tutti interrogativi destinati a restare senza risposta.



**Professionisti. Avvocatura dello Stato con privilegio per le cause della Pa** **Pag. 29**

**Servizi legali. Il Tar Lazio limita il mercato per gli studi privati**

# Per la difesa della Pa primato all'Avvocatura

## Il principio

■ **Tar del Lazio, sentenza 7 luglio 2009, n. 6527**

L'ammissibilità dell'affidamento del servizio di assistenza giudiziale ad avvocati del libero foro potrebbe provocare disservizi anche di carattere organizzativo se si considera anche il tenore dell'articolo 11 del regio decreto 1611/1933 secondo cui gli atti giudiziari devono essere notificati, a pena di nullità, presso l'Avvocatura dello Stato, nel senso che gli organi di difesa erariale sono tenuti ad assumere la difesa in giudizio in favore delle amministrazioni statali. Ciò che si vuole dire è che, seppure nulla escluda che un soggetto giuridico possa essere difeso da più patrocinatori, nel caso delle amministrazioni statali, in difetto dell'autorizzazione rilasciata ai

sensi del citato articolo 5 del regio decreto 1611/1933, la difesa erariale non può abdicare alle proprie funzioni defensionali lasciando ad avvocati del libero foro la decisione sulle "strategie" da intraprendere durante le varie fasi del giudizio. Ora, il Collegio non vuole spingersi fino a delineare scenari ipotetici con riferimento ai rapporti tra difesa erariale, amministrazione statale e avvocati del libero foro ma è verosimile supporre che, in assenza di rapporti chiari in ordine alla responsabilità da assumere in sede di giudizio (...) ed in mancanza di accordo sulle strategie (...) la linea da privilegiare debba essere quella proposta dall'Avvocatura dello Stato.

ra bandita dal ministero delle Politiche agricole.

Più studi legali avevano risposto a un bando di gara per fornire un servizio legale triennale, comprensivo dell'assistenza nei contenziosi in tema di protezione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei prodotti italiani.

Poco dopo l'aggiudicazione (per un importo vicino a 2,7 milioni euro) l'avvocatura ha chiesto e ottenuto che il ministero revocasse il bando perché contrario alla norma (articolo 1 regio decreto 1611/1933) che le affida la difesa in giudizio delle amministrazioni statali. Di qui la lite e l'adozione di un principio che garantirà all'avvocatura ampi spazi di intervento, sottratti al mercato dei servizi.

La norma del 1933, che istituisce l'avvocatura, affida a questa struttura il patrocinio ob-

bligatorio nelle controversie in cui è coinvolto lo Stato, con deroghe eccezionali.

Nei confronti della gara bandita dal ministero delle Politiche agricole, l'avvocatura ha ottenuto il riconoscimento non solo di una precedenza nella difesa ma anche di un'assoluta preferenza. Osserva il Tar che la difesa dello Stato non può abdicare alle proprie funzioni di difesa lasciando ad avvocati "privati" la decisione sulle "strategie" da intraprendere durante le fasi del giudizio.

Non è tutto: secondo i giudici la consulenza stragiudiziale su compiti affidati all'amministrazione statale non può essere lasciata in maniera sistematica ad avvocati privati, perché può generare il rischio di deresponsabilizzare la dirigenza pubblica e gli organi amministrativi preposti dalla legge al perseguimento degli obiettivi istituzionali.

Affiancare agli organi degli uffici ministeriali uno studio legale che li supporti costantemente nell'espletamento delle funzioni loro affidate, infatti, potrebbe indurre gli uffici a non adottare scelte se prima non le abbiano confrontate o concordate con gli avvocati nella loro veste di consulenti. Ciò può costituire fonte di deresponsabilizzazione degli organismi pubblici, espressione dietro la quale appare (inespresso) il rischio di una sudditanza.

La sentenza genera una barriera a gare per servizi legali nella pubblica amministrazione centrale, lasciando aperta solo la possibilità di specifici incarichi occasionali, specificamente motivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'incarico agli esterni deve restare un'eccezione

**Guglielmo Saporito**

Le prestazioni di assistenza giudiziale e consultiva a favore di amministrazioni pubbliche che fruiscono dell'avvocatura dello Stato sono escluse dal mercato dei servizi legali. In pratica, le amministrazioni possono chiedere di farsi difendere dall'avvocatura ma non dall'avvocato di uno studio privato, se non in casi eccezionali. Il Tar Lazio (sentenza 7 luglio 2009 n. 6527, presidente Michele Perrelli, estensore Daniele Don Giovanni), azzera così una ga-



**Manovra d'estate.** Con le correzioni approvate in commissione alla Camera

# Rispunta la sanatoria per gli illeciti contabili

**Confini più stretti al danno erariale  
Coinvolti anche i processi in corso**

**Gianni Trovati**  
MILANO

**»»»** Rientra con gli emendamenti alla legge di conversione della manovra la sanatoria per gli illeciti contabili, già apparsa in una prima versione del decreto legge e poi espunta prima del varo ufficiale.

La novità, approvata in commissione alla Camera, sembra stringere decisamente i confini in cui si può verificare il danno erariale e decreta la nullità dei processi in corso davanti alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti quando non rispondono ai nuovi requisiti necessari a far scattare la richiesta di rimborso. Che, in qualsiasi caso, può partire solo quando c'è una «specifica e precisa notizia di danno».

L'emendamento interviene in due modi. Per danno erariale, prima di tutto, la nuova norma chiede di intendere solo «l'effettivo depauperamento finanziario e contabile». In altre parole, la Corte dei conti potrà chiedere di risarcire il danno all'immagine solo dopo una condanna definitiva per concussione, corruzione o peculato e il giudizio contabile non potrà affiancare o precedere quello ordinario. Appaiono destinati a cadere, nel nuovo panorama, anche processi come quello contro il professor M., l'insegnante milanese assenteista che due anni fa ha fatto nascere il dibattito sui "fannulloni" ed è stato condannato in primo grado dalla Corte dei conti lombarda per aver interrotto con il suo comportamento la «continuità didattica», cioè

un aspetto fondamentale dei suoi doveri contrattuali.

L'altra drastica limitazione arriva dall'indicazione degli enti pubblici che possono essere teatro di fatti indagabili dalla Corte dei conti. Secondo l'emendamento, infatti, il danno erariale può verificarsi solo nelle amministrazioni pubbliche statali o locali o negli altri «organismi di diritto pubblico». Sembrano destinati a cadere, di conseguenza, i tanti processi contabili avviati nelle società partecipate, che sono di diritto privato, o nelle società private che hanno organici rapporti di servizio con la pubblica amministrazione. Il correttivo va in direzione diametralmente opposta agli orientamenti della giurisprudenza, che negli ultimi anni ha esteso la nozione di danno erariale per farla aderire alla progressiva privatizzazione di parti di amministrazione pubblica. L'ultimo tassello al riguardo è arrivato questa settimana dalla Corte di cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 luglio), che ha sancito la possibilità per la Corte dei conti di chiedere i danni a una società privata chiamata a gestire il patrimonio immobiliare milanese dell'Inpdap. La società immobiliare (la Edilnord), hanno chiarito i giudici, di fatto sostituiva la Pa in un ramo di attività, di conseguenza era entrata nei fatti nel «perimetro organizzativo» dell'ente pubblico ed era quindi perseguibile dalla corte dei conti.

L'intenzione dell'emendamento di limitare l'azione della Corte dei conti è evidente anche nei suoi effetti sui procedimenti in corso, quando dispone la nullità (reclamabile «da chiunque vi abbia interesse») dei processi in corso che non siano in linea con i nuovi parametri del danno erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



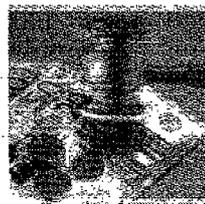
# Chi spreca soldi pubblici ha dieci anni per risarcire

*Spesso virtuali le condanne della Corte dei Conti*

## SOMME RECUPERATE

LE 24 SENTENZE DEL 2008  
**92.705,78 euro** Primo grado **67.535,22 euro** Secondo grado

**5.702.798 euro** SEQUESTRI  
**7.189,31 euro** PROCEDIMENTI MONITORI  
**19.716,47 euro** PRIMA DELL'INSTAURAZIONE DEL GIUDIZIO  
 (di cui prima dell'emissione dell'invito a dedurre e 14.210,02 dopo l'atto di citazione)



Claudio Galtieri, procuratore generale della Corte dei conti della Toscana



**187.146,78 euro**  
**TOTALE**  
**DEI RECUPERI 2008**

**GAREUGLIO**  
**Tempi biblici**  
**per riavere il maltolto**  
**L'esecuzione spetta**  
**all'ente danneggiato**

di LAURA TABEGNA

— Firenze —

**L**A CORRUZIONE e la cattiva gestione divorano ogni anno, con illeciti e sprechi, milioni di euro, che escono dalle casse delle strutture pubbliche e dunque dalle tasche dei cittadini. Un fenomeno devastante difficile da contrastare, come difficile è il recupero delle somme perdute. Lo dimostrano i dati del 2008 forniti dalla Procura regionale della Corte dei conti della Toscana, che ha il compito di chiedere il risarcimento a tutti coloro cui può essere imputato di aver speso male denaro pubblico, compreso quello delle società per azioni partecipate. Secondo i dati della Procura, l'anno scorso in Toscana sono stati recuperati in tutto 187.146,78 euro, di cui 92.705,78 corrispondenti alle sentenze di condanna di primo grado, 67.535,22 alle pronunce di secondo grado, 7.189,31 frutto di 16 procedimenti monitori, mentre 19.716,47 sono stati risarciti prima ancora dell'instaurazione del giudizio. In

realtà il 'circolo virtuoso' innescato dalla magistratura contabile per colpire la cattiva gestione incontra molte resistenze e soprattutto tempi lunghi per giungere agli effettivi recuperi. È indicativo che le sentenze di condanna eseguite nel corso del 2008, in tutto 24, si riferiscano anche a casi che risalgono addirittura al 1998. «L'esecuzione della condanna è affidata all'amministrazione che ha subito il danno, nel cui ambito viene designato un responsabile della procedura - spiega il procuratore regionale, Claudio Galtieri - e il nostro ufficio giudiziario ha solo un compito di monitoraggio». L'intervento effettivo della Procura per la mancata esecuzione, infatti, non può avvenire in tempi brevi, perché l'ente danneggiato ha 10 anni di tempo dalla condanna definitiva per procedere al recupero. «Questo lungo termine - continua il dottor Galtieri - crea nelle amministrazioni una certa tendenza a rallentare l'esecuzione».

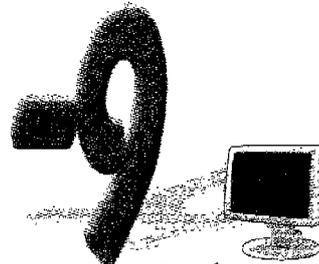
**ALTRO** aspetto dilatorio da non sottovalutare è anche l'eccessiva rateizzazione del debito. Per completare il quadro delle difficoltà, il procuratore mette in rilievo anche gli effetti del

cosiddetto «condono erariale», che può essere chiesto dal condannato in primo grado, evitando il giudizio d'appello mediante il pagamento di una somma corrispondente al massimo al 30% della condanna. Una maggiore tempestività del risarcimento, invece, è legata, per i danni fino a 5 mila euro, all'attivazione del cosiddetto procedimento monitorio.

**SI TRATTA** di una procedura abbreviata che consente al responsabile di risarcire il danno prima del processo, evitandone così gli effetti negativi, come quelli del sequestro di beni mobili e immobili, uno strumento invece molto utile come garanzia di recupero. A questo riguardo va segnalato anche che nel 2008 la Procura ha ottenuto sequestri per ben 5 milioni e 702.798 euro. Il danno può comunque essere risarcito anche nel corso delle indagini. «Recuperare subito senza bisogno di instaurare il giudizio - secondo il procuratore regionale - da un lato costituisce una forte sempli-



ficazione, dall'altra può non soddisfare pienamente l'ordinamento, in quanto il processo non punta solo al risarcimento, ma anche a riaffermare gli obblighi di correttezza di chi esercita pubbliche funzioni». E ciò senza dimenticare l'effetto positivo, anche se non monetizzabile, derivante da quella che si potrebbe definire una funzione educativa dei processi contabili. «Occorre ricordare che in molti casi, anche a prescindere dalla condanna - conclude il capo della procura - vengono comunque raggiunti risultati positivi, in quanto vengono cambiati 'casualmente' norme e regolamenti, ovvero prassi amministrative ritenute dalla procura come causa di sprechi o inefficienze».



La legge sulla trasparenza (numero 69 del 2009) impone a tutte le pubbliche amministrazioni di pubblicare «online» nomi e indirizzi dei dirigenti, retribuzioni, assenteismo del personale, consulenti. La scadenza era il 4 luglio scorso. Gli enti locali l'hanno ignorata. Aspetteremo fino al 31 luglio, 9 giorni, affinché Comuni, Province, Regione si mettano in regola. A essi chiediamo che ce lo comunicino e noi ne informeremo i cittadini. Come chiediamo ai lettori di aderire alla nostra campagna «trasparenza», con un loro commento, cliccando su [www.lanazione.it/firenze](http://www.lanazione.it/firenze)

*Sotto la lente il bilancio 2007 della società del gruppo Fs, che si è chiuso con un utile di 17 mln*

# Rfi, lievitati i costi dell'alta velocità

## Dallo stato aiuti per 5,7 mld. La Corte dei conti: intervenire

DI ANTONIO G. PALADINO

**L'**equilibrio dei conti 2007 di Rete ferroviaria italiana, la società del gruppo Ferrovie dello stato preposta alla gestione dell'infrastruttura ferroviaria nazionale, resta fortemente condizionato dall'intervento statale che, in quell'esercizio, ha raggiunto l'importo di 5,7 miliardi di euro. Inoltre, sono fortemente lievitati i costi per i treni ad alta velocità. A ogni modo, i risultati gestionali per l'esercizio 2007 mostrano segni di deciso miglioramento. Infatti, la società ha chiuso l'esercizio 2007 facendo registrare un utile di 16,9 milioni di euro, rispetto al risultato negativo per 197 milioni di euro del 2006. Il trend positivo è confermato anche dall'andamento della gestione per il 2008, che a oggi evidenzia un utile netto di 38,9 milioni di euro.

Lo ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 44/2009, con la quale ha reso noto il referto sulla gestione 2007 di Rfi. Conclusioni che hanno evidenziato come l'impegno finanziario statale per



**Nel mirino della Corte dei conti i costi per l'alta velocità**

quell'anno sia stato pari, come detto, a 5,7 miliardi di euro (di cui 4,5 miliardi in conto impianti e 1,2 miliardi quali contributi in conto esercizio) in aggiunta ai quali vanno considerati i crediti del gruppo verso il ministero dell'economia e delle finanze per contributi quindicennali da riscuotere per circa 2 miliardi di euro.

Questo fa sì che la situazione di equilibrio dei conti, a detta della magistratura contabile, resti «fortemente condizionata dall'intervento statale». Sarebbe utile, suggerisce la stessa Corte, ricercare dei meccanismi che consentano di pervenire a una più precisa e durevole definizione dei rapporti tra stato e Rfi, sulla base



di un contratto di programma, quale unico atto che disciplini le obbligazioni e i diritti di entrambe le parti.

I risultati gestionali per l'esercizio 2007 mostrano comunque segni di deciso miglioramento. Rfi ha chiuso il 2007 con un utile di 16,9 milioni di euro (-197 milioni di euro del 2006).

Trend positivo confermato, come detto, anche dall'andamento della gestione per il 2008. Rispetto al 2006, nella gestione 2007 miglio-

ra l'andamento dei costi, che sono stati «lievemente contenuti». Aumentano, invece, gli ammortamenti, le svalutazioni, gli accantonamenti e gli oneri diversi di gestione.

Sul versante degli interventi, la Corte sottolinea la situazione di difficoltà della prosecuzione del progetto alta velocità/alta capacità, con particolare riferimento al cosiddetto asse orizzontale (Milano-Genova, Milano-Venezia-Padova).

Il progetto, avviato nel 1993, è pervenuto a un livello di costo, a fine 2006, che la società quantifica complessivamente in 32 miliardi di euro (dai 15,5 miliardi previsti inizialmente), con una lievitazione dei costi notevole, imputabile a una serie di cause «di non facile analisi». L'ulteriore ese-

cuzione delle opere, con un costo medio pari a 45 milioni a chilometro (rispetto a quello di 32 milioni a chilometro delle linee realizzate),

rimane «condizionata dalla difficoltà di reperimento delle risorse occorrenti».

A tal proposito, la Corte ha richiamato l'attenzione sulla straordinaria complessità del quadro che emerge, che deve essere valutato in tutte le sue implicazioni, per individuare tempestivamente i possibili rimedi e le scelte più opportune, sia ai fini del contenimento dei costi sia al fine di evitare negative ripercussioni sull'andamento dei lavori.

**Secondo  
la magistratura  
contabile, l'equilibrio  
finanziario di Rfi  
resta fortemente  
condizionato  
dall'intervento statale**

LA CORTE DEI CONTI

# Alta velocità esplosi i costi È allarme Terzo valico

**Sotto la lente dei giudici contabili  
l'intero complesso delle opere,  
per le quali la spesa è più che  
raddoppiata: da 15,5 a 32 miliardi**

**ROMA.** La Corte dei Conti accende i riflettori sull'alta velocità ferroviaria, lanciando l'allarme sulla lievitazione dei costi. Il cosiddetto "asse orizzontale" è un progetto del 1992, ma a fine 2006 ha visto raddoppiare i costi «a circa 32 miliardi di euro» dai 15,5 di origine. Con questo trend, secondo la Corte, il Terzo valico è a rischio. I giudici contabili sottolineano negativamente, inoltre, anche le contrastanti decisioni del governo Prodi e Berlusconi sui rapporti con il *general contractor*: il Professore aveva revocato le convenzioni, il Cavaliere le ha ripristinate. Per i lavori, così, ai rischi finanziari si sommano quelli operativi.

CAFASSO e l'editoriale di FRANCESCO FERRARI >>> 4 e 17

**TERZO VALICO E MILANO-VENEZIA NEL MIRINO**

## «Alta velocità, costi lievitati servono rimedi tempestivi»

La Corte dei Conti: cambiare rotta per evitare ripercussioni sui lavori

**ROMA.** Il completamento dell'Alta velocità ferroviaria rischia di essere un brutto affare per l'Italia se non si mette un po' di ordine negli appalti per i lavori e nel sistema dei finanziamenti. E questo vale anche per il Terzo valico, la Genova-Milano per cui il governo, sinora, ha trovato solo parte dei finanziamenti: 500 milioni su 4,9 miliardi. Il cartellino giallo e conseguente campanello d'allarme arriva dalla Corte dei Conti: così, è il messaggio contenuto nella relazione sulla gestione finanziaria di Rfi (gruppo Fs) riferita al 2007, non si può andare avanti.

Lo spettro è quello dei costi gonfiati

all'inverosimile e dei tempi di realizzazione che si allungano all'infinito: «La Corte - si legge nella relazione - non può non richiamare l'attenzione sulla straordinaria complessità del quadro che emerge, che deve essere valutato in tutte le implicazioni, per individuare tempestivamente i possibili rimedi e le scelte più opportune, sia ai fini del contenimento dei costi sia al fine di evitare negative ripercussioni sull'ordinato andamento dei lavori». Fuori dal burocratese, l'invito è quello di cambiare rotta. Al più presto.

Nel mirino dei giudici c'è in particolare l'asse orizzontale, cioè la Mila-

no-Genova e la Milano-Venezia-Padova. Il progetto, avviato nel 1993, è pervenuto ad un livello di costo, per la parte realizzata, a fine 2006, quantifi-



cato dal gruppo Fs nell'importo complessivo di circa 32 miliardi di euro (dai 15,5 miliardi del 1992), «con una lievitazione dei costi notevole». E la situazione, avvertono i giudici, rischia di divenire «ancora più difficoltosa» a causa della scelta del governo di ripristinare le convenzioni stipulate senza gara con i general contractor. È l'ultimo capitolo di una saga lunga vent'anni e che ha visto contrapposti centrosinistra e centrodestra, governo e società costruttrici.

Tutto ha inizio all'inizio degli anni Novanta: nell'ottobre 1991 e poi il 16 marzo 1992 vengono stipulati i contratti con cui Tav spa assegna i lavori ai general contractor, senza alcuna gara. Una procedura che secondo alcuni sarebbe all'origine del lievitamento dei costi in corso d'opera dell'Alta velocità ferroviaria italiana: va bene l'orografia particolare del Paese, va bene che in Italia l'alta velocità e anche alta capacità (ovvero è usata per il trasporto merci), ma i costi sostenuti per dotare la Penisola dei treni rapidi (32 milioni a chilometro che diventeranno, presumibilmente, 45 per le linee in corso di progettazione), non hanno proporzione con quelli sostenuti nel resto d'Europa. Francia e Spagna sono ferme a 9-10 milioni per chilometro, che diventeranno 13-15 per le nuove linee. Per questo motivo il governo Prodi aveva cancellato, con una norma contenuta nel decreto sulle liberalizzazioni (le "lenzuolate" di Bersani), i rapporti coi general contractor che, nel caso del Terzo valico, è il Cociv (controllato da Impregilo al 90%).

La norma, contestatissima, era stata prima bocciata dal Tar Lazio e

poi "riabilitata" dal Consiglio di Stato. La critica maggiore mossa al ministro Pierluigi Bersani è che i soldi per "risarcire" i general contractor sarebbero stati di più di quelli che si potevano risparmiare riassegnando i lavori con gara al ribasso. Senza contare l'allungamento dei tempi. Il governo, però, aveva valutato il valore complessivo dei rimborsi in 240-250 milioni a fronte di un potenziale risparmio di 1,5 miliardi.

Arriva il governo Berlusconi, nuovo colpo di scena: a giugno del 2008 tornano in campo i general contractor grazie all'approvazione di una norma che rende nulla quella contenuta nel decreto Bersani. Sospiro di sollievo dei costruttori e governo che assicura: ora andremo spediti. Ma, nel frattempo, una lunga teoria di ricorsi (mai decaduti) e incertezze amministrative-operative, denunciano i giudici, appesantisce il proseguimento dei lavori per cui i finanziamenti sono stanziati a "macchia di leopardo".

La Corte dei Conti riferisce in particolare della delibera Cipe del 6 marzo 2009 con cui il governo ha messo da parte due miliardi e 750 milioni destinati all'alta velocità Treviglio-Brescia, Milano-Verona e Genova-Milano. Il valore di realizzazione delle intere opere è chiaramente più alto ma i soldi, è stato detto, saranno stanziati man mano che proseguono i lavori. Può funzionare? I giudici parlano di «estrema incertezza operativa, che si riverbera inevitabilmente sull'attuazione del piano degli investimenti».

**SAMUELE CAFASSO**

cafasso@ilsecoloxix.it

# Conti ad alta velocità per un binario morto

**FRANCESCO FERRARI**

**S**e non ci fosse oggettivamente da mettersi le mani nei capelli, verrebbe voglia di cavarsela con una battuta: di veloce, le ferrovie italiane, sembrano avere soprattutto l'aumento dei costi.

Sedici miliardi e cinquecento milioni di euro, secondo i calcoli resi noti ieri dalla Corte dei Conti, separano il progetto originale dell'asse orizzontale dell'Alta velocità (al quale appartengono le tratte Genova-Milano e Milano-Padova), datato 1992, da quello aggiornato al 2006. Sembra inverosimile, eppure in quattordici anni i costi preventivati dalle Ferrovie per fare circolare più velocemente merci e passeggeri nel Nord del Paese sono passati da 15,5 a 32 miliardi di euro. E non è tutto: «La situazione è destinata a divenire ancor più difficoltosa», tanto da mettere a rischio la prosecuzione del progetto, avvertono impietosamente i magistrati contabili, a causa della decisione dell'attuale governo di ripristinare i contratti fra Tav e costruttori annullati dal governo Prodi.

È presto per capire quanto peserà sull'apertura dei cantieri del Terzo valico il cartellino giallo alzato dalla Corte dei Conti. Certo è che, nonostante le rassicurazioni di parlamentari, ministri e Ferrovie, per l'Alta velocità Genova-Milano, ultima tratta del corridoio europeo 24, da ieri c'è un intoppo in più. E non si può neppure dire che si tratti di un incidente di percorso inatteso. Già due anni e mezzo fa la Commissione lavori pubblici del Senato si era occupata dell'impressionante differenza di costi fra i progetti italiani e quelli del resto d'Europa. Allora Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie, si era difeso attaccando: «Perché da noi l'Alta velocità costa tre o quattro volte di più rispetto a Francia e Spagna? Semplice: perché abbiamo troppi vincoli». Vincoli che lo slang burocratese relega alla categoria "interventi di mitigazione ambientale". Lo Stato, in buona sostanza, è tenuto a restituire ai territori ciò che le Ferrovie hanno tolto: strade, verde pubblico, riqualificazione di aree inutilizzate. Piccoli interventi, presi singolarmente. Un'enormità di microspese, alla resa dei conti. E c'è pure - secondo Moretti

- chi ne approfitta, enti locali che mettono in atto «complotti per fare aumentare i costi», autorità che ostacolano i progetti con richieste assurde. Tanto da fare raddoppiare, spesso, le spese preventivate. Ma può bastare questa giustificazione per rendere accettabile quanto denuncia la Corte dei Conti?

Il dossier a disposizione del Parlamento, e che non deve essere sfuggito ai giudici contabili, è a tratti imbarazzante. I poco più di 560 chilometri di linee ad alta velocità realizzate in Italia fino al 2007 hanno avuto un costo medio di 32 milioni di euro ogni mille metri, contro i 10 milioni della Francia e i 9 della Spagna. Nel caso della Torino-Novara, una delle opere meno difficili sotto il profilo ingegneristico, i costi sono arrivati all'esorbitante cifra di 45 milioni al chilometro, contro i 68 milioni, per esempio, dell'assai più complessa linea Bologna-Firenze.

Il ragionamento della Corte dei Conti è chiaro: se questo è il trend, chissà che cosa accadrà nei prossimi anni. Quando, appunto, dovrebbero essere realizzati i pezzi mancanti dell'Alta velocità, come la Genova-Milano. Un avvertimento che non può essere definito certo un urlo nel silenzio. Poco più di un anno fa era stata l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici a fare scattare l'allarme, certificando come l'Alta velocità ferroviaria avesse subito un aumento dei costi «non giustificato» a causa di «carenze nei progetti, opere compensative richieste e un'impostazione dei rapporti fra imprese costruttrici e Ferrovie sbilanciato a favore delle prime». L'istruttoria dell'Authority era riferita, in quel caso, alle tratte più avanzate dell'Alta velocità: la Roma-Napoli e la Bologna-Firenze. Per la prima opera il costo finale era passato da 2.095 a 4.463 milioni di euro, per la seconda dai 1.053 milioni del 1991 ai quasi 5.000 (riserve comprese) del 2008. Fra le accuse mosse dall'Authority di vigilanza, una in particolare faceva riferimento alla mancata vigilanza sul fenomeno dei subfornitori, un meccanismo che avrebbe consentito ai general contractor di garantirsi guadagni «eccezionali»: «Sulla linea Roma-Napoli all'impresa esecutrice sono stati corrisposti circa 10 miliardi di lire al chilometro, contro un corri-

spettivo al contractor di 22 milioni di euro al chilometro», si può leggere nel documento dell'Authority.

Da ieri, il dossier Alta velocità si arricchisce di un capitolo in più. Non meno sconcertante di quelli che lo hanno preceduto.

francesco.ferrari@ilsecoloxix.it



Allarme della Corte dei Conti

## Le Ferrovie sotto accusa: «Raddoppiati i costi dell'Alta velocità»

■ ■ ■ Per contenere i costi, «notevolmente lievitati», e per poter assicurare un «ordinato andamento dei lavori» dell'alta velocità, occorre intervenire tempestivamente con i «possibili rimedi» e le «scelte più opportune». Dopo il tragico incidente di Viareggio, sulle Fs arriva un altro macigno. Che va a cadere proprio sul fiore all'occhiello di Mauro Moretti. A sollevare il problema è la Corte dei Conti nella relazione sulla gestione finanziaria di Rfi (Rete Ferroviaria Italiana) per l'esercizio 2007. In particolare, la magistratura contabile evidenzia «la situazione di difficoltà, finanziaria ed operativa» per la prosecuzione del progetto sul cosiddetto asse orizzontale Milano-Genova, Milano-Venezia-Padova. Il progetto, avviato nel 1993, «è pervenuto ad un livello di costo, per la parte realizzata, a fine 2006, quantificato dalla società nell'importo complessivo di circa 32 miliardi (dai 15,5 miliardi del 1992)». Soldi che in gran parte continua a sborsare lo Stato. Dopo aver esaminato la gestione del 2007, la Corte ha infatti evidenziato che «la situazione di tendenziale equilibrio dei conti resta fortemente condizionata dall'intervento statale e dalla scansione dei tempi e della misura della contribuzione». Per risolvere il problema, secondo la Corte, «sembirebbe utile pervenire ad una precisa definizione dei rapporti tra Stato e Rfi, sulla base, in ogni caso, di un contratto di programma» che definisca obbligazioni e diritti «in un determinato arco temporale».

S.I.A.C.



**FERROVIE**

**Corte Conti: rischi finanziari per l'alta velocità**

Per la Corte dei Conti sarebbe «utile» razionalizzare i rapporti tra lo Stato e Rfi, la società del gruppo Fs che gestisce la rete ferroviaria. Dopo aver esaminato la gestione del 2007, la Corte ha evidenziato che «la situazione di tendenziale equilibrio dei conti resta fortemente condizionata dall'intervento statale e dalla scansione dei tempi e della misura della contribuzione», e indica che l'impegno finanziario statale raggiunge i 5,7 miliardi a cui vanno aggiunti crediti per circa 2 miliardi del gruppo verso il Tesoro per contributi quindicennali da riscuotere come previsto dalla Finanziaria 2006. Per la Corte dei Conti «emerge anche la situazione di difficoltà, finanziaria e operativa che sussiste per la prosecuzione del progetto alta velocità/alta capacità con particolare riferimento al cosiddetto asse orizzontale, Milano-Genova, Milano-Venezia-Padova». Il progetto, avviato nel 1993, a fine 2006 ha visto raddoppiare i costi a «circa 32 miliardi di euro» dai 15,5 previsti nel 2002.



## Rfi, la Corte dei Conti punta il dito sui contributi statali e la Tav

■ Bilancio in equilibrio grazie all'intervento statale e difficoltà operative e finanziarie nel progetto dell'Alta velocità. Sono queste le criticità evidenziate dalla Corte dei conti nella relazione sulla gestione finanziaria di Rete Ferroviaria Italiana, Rfi, per l'esercizio 2007. L'impegno finanziario statale per la società del gruppo Ferrovie raggiunge i 5,7 miliardi (di cui 4,5 miliardi in conto impianti e 1,2 miliardi quali contributi in conto esercizio), a cui si devono aggiungere i crediti del gruppo verso il ministero dell'Economia per circa 2 miliardi. Secondo i magistrati contabili, quindi, «la situazione di tendenziale equilibrio dei conti, resta fortemente condizionata dall'intervento statale». Per questo «semberebbe utile, in una razionalizzazione dei rapporti tra

azionista e società, ricercare meccanismi che consentano di pervenire ad una più precisa e durevole definizione dei rapporti tra Stato e Rfi» si legge nel referto. Ma le osservazioni della magistratura contabile non finiscono qui: emergono «difficoltà, finanziarie e operative» nella prosecuzione del progetto Alta velocità/Alta capacità. Il progetto, avviato nel 1993, è arrivato a costare circa 32 miliardi (dai 15,5 miliardi del 1992), «con una lievitazione dei costi notevole, imputabile a una serie di cause di non facile analisi», spiega la Corte dei Conti. L'ulteriore esecuzione delle opere, con un costo medio di 45 milioni a chilometro (rispetto ai 32 milioni delle linee realizzate) «rimane condizionata dalla difficoltà di reperimento delle risorse occorrenti». Una situazione destinata a diventare «ancora più difficoltosa» in seguito al ripristino delle convenzioni del '91 e del '92 stipulate da Tav con i general contractor. Perciò, è l'ammonimento dei magistrati contabili, si devono «individuare tempestivamente» i rimedi per contenere i costi. (riproduzione riservata)

**Carmine Sarno**



# Tav nel mirino della Corte dei conti

*Verona-Padova: sotto la lente il ripristino della convenzione*

**VENEZIA.** Il tratto Verona-Padova dell'alta velocità finisce nel mirino della Corte di conti. I giudici contabili hanno rilevato, recentemente, che nella gestione per il 2007 di Rfi, la società del gruppo Fs che gestisce la rete ferroviaria, «emerge anche la situazione di difficoltà, finanziaria ed operativa che sussiste per la prosecuzione del progetto alta velocità-alta capacità».

A pochi giorni dall'inserimento nell'allegato infrastrutture del Dpef, il tratto veneto dell'alta velocità finisce sotto il faro della Corte dei conti. Proprio Rfi, oggetto dell'indagine dei giudici contabili, dovrebbe produrre la progettazione definitiva del tratto in questione alla luce dello stanziamento, da parte del governo, delle risorse necessarie per farlo e anche della riattivazione, da parte dello stesso esecutivo, delle convenzioni con i general contractor. In particolare, per la linea Verona-Padova, parliamo del consorzio Iricav Due controllato da Astaldi.

Nella relazione su Rfi, i giudici contabili si soffermano con particolare riferimento al cosiddetto asse orizzontale, Milano-Genova, Milano-Verona-Padova. Il progetto, avviato nel 1993, a fine 2006 ha visto raddoppiare i costi a «circa 32 miliardi di euro» dai 15,5 previsti nel 2002. In questo scenario, la Corte dei conti sottolinea

l'impatto del decreto del 2008 «che ha disposto il ripristino senza soluzione di continuità delle convenzioni stipulate da Tav Spa con i contraenti generali» (che erano state revocate da un decreto legge, dell'anno prima, dall'allora ministro ai Trasporti Antonio Di Pietro).

I giudici richiamano l'attenzione «sulla straordinaria complessità del quadro che emerge e che deve essere valutato in tutte le implicazioni per individuare tempestivamente i possibili rimedi e le scelte più opportune, sia ai fini del contenimento dei costi sia al fine di evitare ripercussioni sull'ordinato andamento dei lavori».

Un ostacolo che si aggiunge alla necessità di reperire i fondi necessari? Si vedrà, sta di fatto che l'opportunità di rivedere le convenzioni era stata sottolineata anche da quanti avevano apprezzato il passo in avanti del governo sull'annosa questione della Tav in Veneto. (m.mar.)

